ANNO XLIX MATTINO [redacted] TORINO, *Giovedì 16 Dicembre 1915* MATTINO NUM. 348

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	6,25	4,35	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle singole rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità [illegible]

Il Corpo di spedizione italiano già sbarcato in Albania

Le insidie nemiche sventate — Accampamenti austriaci bombardati

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Come fu compiuto il trasporto di truppe in Albania

ROMA, 15, notte.

Da fonte austriaca sono state date, circa gli avvenimenti occorsi in questi ultimi giorni nell'Adriatico, notizie in parte inesatte ed in parte tendenti ad esagerare l'importanza di taluni incidenti che possono ritenersi inevitabili in considerazione dei complessi compiti logistici affidati alla nostra marina.

L'unica azione che il nemico ha potuto compiere cannoneggiando con un forte gruppo di cacciatorpediniere alcune piccole navi commerciali, in prevalenza a vela, tra le numerose che attendono ai rifornimenti della costa albanese, non ha in alcun modo ostacolato le importanti e frequenti comunicazioni con l'Albania, nè tanto meno il raggiungimento degli obbiettivi di carattere militare.

Così le operazioni per il trasporto del contingente di truppe colà destinato e che hanno richiesto un notevole movimento di grossi piroscafi, sono state felicemente condotte a termine. Nonostante le insidie del nemico, i convogli di uomini e relativo materiale guerresco e logistico, scortato da nostre forze navali, sono giunti in perfetto ordine nei porti designati dove hanno effettuato lo sbarco. Un solo piroscafo noleggiato, il Re Umberto *del 1892 e di 1811 tonnellate nette e un cacciatorpediniere di scorta, l'*Intrepido*, urtarono in mine alla deriva, quello specchio di acqua essendo stato poco prima accuratamente dragato. Ma la pronta ed abile manovra del naviglio di scorta portò in salvo, eccettuate una quarantina di uomini del* Re Umberto *e tre dell'*Intrepido*, in gran parte vittime immediate dell'esplosione, l'intero reparto di truppe imbarcato e l'equipaggio della silurante.*

(Agenzia Stefani).

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 203)

Comando Supremo, 15 dicembre 1915.

In valle di Concei le batterie del gruppo di Lardaro bersagliarono le posizioni del monte Vies da noi recentemente conquistate e già saldamente munite. Nessun danno.

Le artiglierie nemiche perseguono nell'intento di sistematica distruzione degli abitati. Nella giornata di ieri si accanirono contro Loppio nella valle del Rio Cameras (Adige) e contro le città e borgate che recingono le pendici del Carso Goriziano da Gradisca a Monfalcone. Le nostre artiglierie controbatterono intensamente quelle avversarie e colpirono colonne di truppe e salmerie in marcia.

Una squadriglia di nostri velivoli eseguì ieri una incursione sulla valle di Chiapovano (Idria) lanciando bombe e freccie su accampamenti e baraccamenti nemici in Chiapovano e Slap. Gli arditi aviatori, abbassatisi sotto il fuoco delle artiglierie antiaeree, mitragliarono poi gli accampamenti, gettandovi lo scompiglio. I velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

La brillante operazione della nostra marina

Roma, 15, notte.

Le notizie delle operazioni di trasporti e di sbarchi in Albania erano note a Roma da parecchi giorni, ed egualmente noti erano gli inevitabili incidenti che le accompagnarono. Ma la censura aveva impedito, per spiegabili ragioni di ordine militare, la trasmissione delle notizie relative. Fu soltanto dopo le notizie artificiosamente esagerate, contenute nei comunicati austriaci di questi giorni, che il Governo decise, ad operazioni assolutamente ultimate, di darne l'annunzio. Esso avrà una ripercussione sulla discussione che comincierà domani in Senato sulle comunicazioni del Governo. Nella discussione, che doveva iniziarsi oggi e che ha dovuto essere rinviata, avendo la commemorazioni occupato tutta la seduta, uno degli oratori prenderà occasione dal comunicato di questa sera del Governo per constatare i brillanti successi ottenuti dalla nostra marina portando al sicuro, malgrado le insidie delle mine e dei sottomarini, l'intrepido Corpo di spedizione. Gli incidenti, che costarono la perdita del piroscafo «Umberto» e del cacciatorpediniere «Intrepido», sono infatti dovuti a cause puramente accidentali, cioè allo scoppio di mine alla deriva. Questo significa che tutte le insidie organizzate dal nemico per distruggere le navi componenti il trasporto di truppe, fallirono allo scopo. I tecnici considerano questa traversata dell'Adriatico compiuta da una lunga catena di navi in uno stretto specchio di acqua, vicinissimo alle basi navali nemiche, come una delle più brillanti operazioni compiute dalla nostra marina dall'inizio della guerra. I trasporti di truppe inglesi ai porti francesi e delle truppe anglo-francesi destinate ai Dardanelli furono imprese di minore importanza e infinitamente meno pericolose di questa ora annunziata. Le difficoltà della breve rotta attraverso il canale d'Otranto consistono in questo: i convogli non solo di truppe, ma anche di artiglieria, di viveri, di munizioni, dovettero percorrere una rotta segnata: perciò diventava infinitamente più facile al nemico il colpirli. Numerose grosse navi furono adibite ai trasporti sulla costa albanese. Orbene, le perdite verificatesi di un solo piroscafo di 1911 tonnellate di stazzamento e di un cacciatorpediniere di 600 tonnellate rappresentano un «minimum» certamente inferiore alle previsioni di coloro che prepararono la spedizione. L'elogio, che il Senato tributerà alla nostra marina, per questa notevole impresa compiuta in silenzio, sarà quindi veramente meritato.

Un problema sorge ora: quali saranno gli scopi delle truppe sbarcate? Le operazioni si svolgono sino ad ora simultaneamente in vari punti della costa albanese. Si comprende come il più grande riserbo sia mantenuto intorno agli obbiettivi strategici affidati al Corpo di spedizione. Questo solo è lecito dire: che il vettovagliamento e il munizionamento, che le truppe italiane compiranno dell'esercito serbo, risolveranno probabilmente il problema della ritirata in Albania delle forze superstiti dell'eroico esercito. Il secondo rilievo consentito è questo: l'Albania potrebbe essere il nuovo teatro della guerra dove, probabilmente, insieme alle operazioni intorno a Salonicco, verranno tracciate le ultime pagine della guerra balcanica. La marcia austro tedesca attraverso l'Albania settentrionale e la marcia bulgara nell'Albania centrale attestano l'importanza che questa fase finale della guerra balcanica è destinata ad avere.

S.

Il Re di Serbia verrebbe in Italia
L'ospitalità ai Sovrani montenegrini

Roma, 15, sera.

L'«Agenzia nazionale della stampa» pubblica: «Contrariamente alle voci diffusesi a Parigi sull'arrivo in quella capitale dell'eroico e sventurato re Pietro di Serbia, si assicura che Pietro Karageorgevic arriverà prossimamente in Italia per rinfrancare la malferma salute scossa da tante emozioni dolorose. Il Sovrano serbo, dopo una probabile visita a Roma, andrà a passare qualche tempo nella villa reale a Caserta, dove fervono già i preparativi nel quartiere messo a disposizione dalla Casa Reale d'Italia per ospitare il vecchio Sovrano. Continuando frattanto la pressione austro-tedesca contro il valoroso esercito di re Nicola e nell'eventualità che anche il Montenegro possa subire a lungo andare la sorte della disgraziata Serbia, si starebbero esaminando le modalità di un trasferimento della Sovrana famiglia del Montenegro in Italia, per allontanarla dalla bufera guerresca che già imperversa nel paese. Pare probabile che re Nicola rimarrebbe fino all'ultimo a capo del suo esercito».

I colloqui dell'on. Sonnino
coll'Ambasciatore inglese e col Ministro d'Olanda

Roma, 15, notte.

Il Corriere d'Italia dice che questa mattina alla Consulta il ministro degli esteri, on. Sonnino, ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra sir Rennell Rodd, col quale si è intrattenuto a colloquio dalle 11,20 alle 11,40. Più tardi si è recato alla Consulta anche il ministro plenipotenziario d'Olanda.

(Ag. Stefani).

La situazione finanziaria dell'Impero esposta al Reichstag

Come le interrogazioni di Liebknecht rimasero senza risposta - Critiche alla politica finanziaria inglese - 230 milioni di spese al giorno per tutti i belligeranti - L'elogio del «pugno di acciaio» - Nessuna clamorosa dimostrazione a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

ZURIGO, 15, notte.

Nella prima seduta al Reichstag è stato celebrato il successo delle armi tedesche per spronar l'Intesa a chiedere la pace. Nella seduta di ieri il segretario di Stato al tesoro esaltò le finanze germaniche per finire collo stesso invito ai suoi avversari. Ma poichè le dichiarazioni del Cancelliere non avevano fatto impressione alcuna nelle capitali nemiche, il signor Helfferich celebrò oggi l'energia economica tedesca ed il pugno tedesco, quel pugno che, agitato troppo di frequente, è stato la causa del conflitto mondiale. Il Cancelliere dell'impero si era scagliato contro l'Inghilterra ed il segretario del tesoro battè la stessa strada rappresentando l'Inghilterra quasi alla vigilia della rovina. Egli presentò molte cifre, ma mai come in questa guerra si è visto le cifre non essere che un'opinione: così il ministro parlò di ribasso della valuta inglese, mentre la valuta degli imperi centrali sta discendendo a precipizio nei paesi neutrali, ed inneggiò ai risultati dei prestiti degli imperi centrali proprio mentre tutti sanno come sono stati ottenuti.

La tenacia di Liebknecht

Molto più interessante del discorso del ministro sono state le interrogazioni di Liebknecht, che gettarono una vera luce sulle condizioni spirituali ed economiche delle masse tedesche e provocarono l'indignazione del Reichstag e delle tribune, per le quali la consegna è di tacere. Ma il popolo, che attendeva con ansia, non rimase deluso. E' opportuno conoscere il testo preciso di queste interrogazioni. Appena iniziata la seduta, Liebknecht presentò la prima delle sue interrogazioni:

«Il sottoscritto domanda al signor Cancelliere dell'impero ed al Governo se, dato che ne siano pure disposti gli altri belligeranti, è propenso ad entrare immediatamente in negoziati di pace sulla base della rinunzia a qualsiasi specie di annessione: domanda inoltre su quali basi il Governo è disposto ad entrare immediatamente in negoziati di pace».

Il segretario di Stato Jagow ribusa di rispondere.

Liebknecht domanda la parola per completare la sua interrogazione: — Quale contegno pensa di assumere il Governo di fronte alla mediazione di pace di Governi neutrali come quella divisata dai socialisti svizzeri?

Il presidente interrompe: — Non è una domanda complementare, ma una nuova interrogazione.

Liebknecht legge la seconda interrogazione:

«Il signor Cancelliere ed il Governo sono propensi a presentare finalmente al Reichstag ed al popolo tedesco i documenti ed il materiale necessario per dimostrare la genesi della guerra mondiale? E specialmente:

a) promesse diplomatiche all'ultimatum austriaco alla Serbia in data 24 luglio 1914, fra cui i negoziati ufficiali ed ufficiosi corsi fra il Governo austro-ungarico e germanico dopo l'assassinio di Serajevo;

b) come si venne alla violazione della neutralità del Lussemburgo e del Belgio.

E' propenso il Governo ad interporsi per la nomina immediata di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esame, sotto il controllo della pubblicità, delle responsabilità e dei responsabili che condussero alla guerra?».

Jagow: — Il Governo ha già pubblicato il materiale dal quale può trarsi il giudizio sulla genesi della guerra e sulla neutralità del Belgio. Altre pubblicazioni avverranno in seguito. Non accetto la domanda della nomina della Commissione d'inchiesta.

Liebknecht chiede la parola per completare la sua interrogazione. Dice: — E' disposto il Governo a presentare e completare immediatamente...

Jagow, interrompendo: — Non ho nulla da aggiungere alla risposta data.

Liebknecht domanda nuovamente la parola per completare l'interrogazione: — Sa il signor Cancelliere dell'impero che il ministro Giolitti in data 4 dicembre...

Interruzione, grida: — E' una nuova interrogazione!

Presidente: — Non posso darle la parola per nuove interrogazioni che ella non ha presentato per iscritto!

Liebknecht: — Domando la parola per una questione complementare.

Presidente: — Si accomodi.

Liebknecht: — Il signor Cancelliere non sa che nella seduta del 9 dicembre...

Presidente: — Non è una domanda complementare!

Liebknecht ne pone subito un'altra, ma il presidente interrompe, ed allora il deputato socialista legge la sua terza interrogazione:

«Domando al Cancelliere dell'impero se gli è noto che il popolo rivendica a sè la decisione sulla politica estera della Germania, e cioè la sostituzione della diplomazia segreta con una politica sotto il controllo permanente della pubblicità e che chiede la democratizzazione generale della diplomazia. Il Governo è poi propenso a prendere in esame ancora nel corso di questa sessione un disegno di legge che tenga conto di queste domande e rimetta alla rappresentanza del popolo la decisione della guerra e della pace?».

Jagow: — Il Governo non è disposto ad aderire al desiderio espresso da Liebknecht, che muterebbe la Costituzione.

Liebknecht urla: — Nuovo orientamento, nuovo orientamento! (Ilarità).

Liebknecht legge la quarta interrogazione:

«Il sottoscritto domanda al signor Cancelliere dell'impero se il Governo sa in quale grave disagio economico si trova la massa del popolo tedesco causa la guerra e per l'avidità di gruppi e di circoli politici e per la fallita opera del Governo stesso. E' il Governo propenso finalmente ad arrestare questo disagio mercè un energico aumento delle provvidenze generali per il quale il Governo deve fare i passi necessari senz'altri indugi, al fine di provvedere alla popolazione il necessario (alimenti, vesti, ricoveri, illuminazione), sistemando la produzione ed il consumo all'interesse della generalità e col sequestrare le provvigioni accumulate in favore della popolazione complessiva, in modo che le masse abbiano l'indispensabile, sia gratuitamente, sia a prezzi accessibili, compiendo anche un più largo esame dei bisogni, valendosi ampiamente dei mezzi pubblici, ma non delle istituzioni di previdenza per i poveri?».

Il direttore ministeriale Leval risponde: — Il signor Cancelliere ricusa di rispondere a questa domanda.

Liebknecht domanda la parola: — Il Governo, dopo l'esperienza dei fatti, si dichiara pronto al sequestro generale?

Presidente: — E' una nuova interrogazione.

Liebknecht domanda la parola per completare la sua interrogazione: — Il Governo dell'impero è pronto ad applicare almeno le decisioni della Commissione del bilancio improntate ad una direttiva consimile?

Leval: Il Cancelliere ricusa di rispondere.

L'ultima interrogazione di Liebknecht dice:

«Il sottoscritto domanda al signor Cancelliere: a) Quale concetto annette il Governo alle parole: nuovo orientamento politico?; b) Vi è un programma concreto in questo nuovo orientamento?; c) Quale è questo programma particolare? d) Quando il Governo pensa di attuarlo? e) E' il Governo propenso a compilare i necessari disegni di legge per la democratizzazione della legislatura nell'impero tedesco e nei vari Stati federali, e particolarmente la riforma del diritto elettorale per le corporazioni legislative ed amministrazione e per la democratizzazione della costituzione dell'esercito?».

Leval: — Il signor Cancelliere si rifiuta di rispondere (approvazioni).

Liebknecht domanda ancora la parola:

— Pongo un'interrogazione complementare. E' almeno il Governo propenso alla riforma del diritto elettorale prussiano?

Presidente: — E' una nuova interrogazione.

Liebknecht: — E' una interrogazione che interessa tutto il popolo tedesco!

Presidente: — E' una nuova interrogazione. Passiamo al secondo argomento, che figura nell'ordine del giorno.

Liebknecht deve adattarsi alle disposizioni del presidente. Le sue interrogazioni suscitarono urla d'indignazione a Destra ed al Centro; approvazione ai banchi della minoranza socialista. Liebknecht rimase calmo sotto la bufera e espose sempre con pacatezza le sue brevi requisitorie, che tali erano veramente le piccole interrogazioni, più dense di contenuto di ogni discorso, più efficaci di ogni arte oratoria.

L'esposizione finanziaria

Si passa quindi alla seconda parte della seduta: discussione di un nuovo credito di guerra di dieci miliardi. Il segretario del Tesoro, Helfferich, legge la sua esposizione finanziaria. Egli dice:

«Conviene conquistare al fronte ai nemici la sicurezza dell'Impero e del popolo tedesco mentre gli avversari, dopo sedici mesi di colpi andati a vuoto e di sconfitte, fantasticano ancora di frantumare e di storpiare la Germania. La guerra deve essere continuata ad ogni prezzo, sinchè questa sicurezza non sia stata conquistata (Applausi). Approvando i crediti dimostreremo che tutte le speranze fondate sulla nostra debolezza, sulle nostre discordie, sulla nostra stanchezza, rimarranno deluse. Il grande successo del prestito di settembre [illegible]

I Bulgari annunciano la momentanea sospensione dell'inseguimento dei franco-inglesi oltre la frontiera greca

La Macedonia tutta sgombrata - 12 mila soldati greci restano a Salonicco

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato bulgaro

Basilea, 15.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale:

Il nostro esercito ha occupato le tre ultime città macedoni ancora in mano al nemico: Doiran, Gevgeli e Sturga. Gli ultimi combattimenti dati ai francesi, inglesi e serbi avvennero sulle rive del lago di Doiran e presso Ockrida. La Macedonia è sgombra: nessun soldato nemico si trova più sul suo territorio. L'avversario si è ritirato verso il territorio neutro greco, seguito dalle nostre truppe fino alla frontiera greca. La città di Doiran è stata presa a mezzogiorno, e alle cinque e mezzo della sera le nostre truppe occupavano la città di Gevgeli. Prima di partire, i francesi hanno incendiato le caserme e fatto saltare il ponte della ferrovia sul Vardar a sud di Gevgeli.

I resti dell'esercito serbo, che da Monastir si sono ritirati in Albania per Ochrida e Strugha, hanno indietreggiato verso la riva sinistra del Drin nero, distruggendo tutti i ponti su questo fiume. Stamani le nostre truppe hanno passato il Drin presso Strugha. Da questa città esse hanno assalito vigorosamente le truppe serbe prendendo 400 prigionieri e tre cannoni. L'inseguimento continua verso Elbassan. La intera Macedonia il 12 dicembre era liberata. L'inseguimento del nemico è per il momento sospeso.



In campo chiuso

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 15, sera.

Uno spettacolo senza precedenti nella storia, per la sua stranezza, sta preparandosi: La Grecia si offre benevolmente come campo chiuso ai belligeranti accorsi da opposte parti d'Europa. Se non esistono convenzioni tra essa e i bulgaro-tedeschi, la politica del Gabinetto di Atene equivale veramente ad un suicidio. Ogni diffidenza degli alleati è tutt'altro che scomparsa. Le notizie più recenti da Salonicco e da Atene non permettono ancora di considerare gli alleati come interamente premuniti contro le difficoltà che l'amministrazione ellenica può loro suscitare: alludo particolarmente all'esercizio delle ferrovie macedoni. L'Echo de Paris *scrive:*

«Il pubblico francese, pur augurando che la Grecia soffra il meno possibile degli errori commessi dai suoi dirigenti, domanda che gli alleati non rinuncino prematuramente a provvedimenti energici permettenti solo di salvare i loro interessi. Nessuna precauzione è superflua per garantire la sicurezza dei nostri soldati».

Il Gaulois *formula un voto identico:*

«Le Autorità greche — afferma — si mostrano più concilianti. Esse hanno adottato un'altra tattica che consiste nell'accordarci bruscamente la maggior parte delle garanzie prima rifiutateci. Tutto questo evidentemente è la conseguenza di un accordo con la Germania; perciò, pur rallegrandoci della facilitazioni dateci, restiamo in guardia».

La ritirata delle truppe greche da Salonicco dev'essere cominciata stamattina. Secondo gli ordini venuti da Atene, solo 12.000 uomini, comandati dal colonnello Gembrakulis, dovranno restare nella città e nei dintorni allo scopo di affermare i diritti di sovranità permanenti della Grecia. Il problema principale oggi è questo: che faranno i bulgari? Da quando le truppe francesi han valicato la frontiera greca, il contatto tra esse e i bulgari è diventato meno sensibile.

I bulgari sembrano esitare a seguirle sul territorio greco. D'altra parte, il Matin *ha ricevuto l'informazione seguente:*

«Si apprende a Salonicco, da buona fonte, che l'esercito di Gallwitz, composto di sessantamila uomini, ha lasciato la regione di Filippopoli, dove si era accantonato. Si afferma che alcune forze hanno abbandonato i Balcani per dirigersi sul fronte russo».

Risorge l'ipotesi che la Germania non abbia seriamente garantito a re Costantino che il suo territorio non sarebbe invaso. I bulgari obbedirebbero in questo caso alla parola d'ordine di Berlino? L'inviato del Journal *a Salonicco telegrafa:*

«Procediamo ora a stabilirci sulle linee di ripiego prevista tra Amatovo a Langas, attraverso Kilkis. I nostri uomini sono pronti a subirvi tutti gli assalti. Come si prevedeva, si comincia a raccontare che i bulgari non penetreranno sul suolo greco e che gli austro-tedeschi ammassano sulla frontiera duecentocinquantamila uomini. Questa cifra è ridicola, è falsa, sorpassa molto il totale delle forze inviate dalla Germania in Serbia. L'invasione nemica è prevista tra dieci o dodici giorni, verosimilmente sulla parte greca della provincia di Doiran. E' temibile sempre una diversione sul fianco da Monastir, via Vodena, per tentare di accerchiarci nella pianura del Vardar. Siamo pronti ad affrontare tutte queste eventualità. Malgrado le voci sinistre propagate da agenti tedeschi, v'assicuro che i nostri uomini non possono in questo punto essere gettati a mare. Il pericolo di vedere la nostra ritirata tagliata è ora scongiurato. Possiamo sperare in una difensiva felice, ma giova ripetere che la nostra ambizione deve limitarsi a questo. Occorrerà armai un minimo di seicentomila uomini per fare nei Balcani qualcosa di utile. Dissipiamo ancora l'illusione persistente che ci rappresenta i resti dell'esercito serbo come prossimamente utilizzabili: al massimo potremo ricuperare centomila serbi, che solo potranno essere riordinati e pronti a combattere tra cinque mesi. Numerose navi, ancorate nella rada di Salonicco, sono pronte a sostenere, se occorre, l'azione delle nostre truppe. I tedeschi e i turchi continuano a lasciare la città».

Un altro corrispondente rivela questo particolare curioso: I tedeschi sono proprietari di tutti gli alberghi importanti di Salonicco. Quando il comandante in capo delle truppe inglesi sbarcò, sei settimane fa, e cercò un albergo, si trovò in un albergo tedesco; molti altri ufficiali inglesi si trovano nello stesso caso.

Pare che re Costantino ricevette la settimana scorsa uno scrittore francese nel suo gabinetto di lavoro. La conversazione è scivolata sul terreno dei segreti accordi coi bulgari. Il Re, scattando, si diresse verso la parete da cui pende un quadro di Giorgio Scott, rappresentante alcuni prigionieri della guerra balcanica, ove i prigionieri bulgari, accoccolati, sono custoditi da sentinelle greche. «Come — disse il Re — potete supporre che io sia capace di trattare e di fidarmi di bruti come questi!», e indicò i bulgari.

D. R.

Il comunicato francese

Parigi, 15, mattina.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

«Continua in perfetto ordine il movimento di ripiegamento delle nostre truppe. Gli attacchi bulgari contro i nostri elementi di retroguardia sono agevolmente respinti. Tutti i nostri contingenti sono attualmente riuniti al di qua della frontiera greca, che nessun soldato bulgaro ancora passò».

Imminente sbarco degli Alleati a Kavalla?

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Atene: L'*Elleas* assicura che navi da guerra inglesi hanno esplorato le acque di Kavalla dove forse si prepara uno sbarco di truppe alleate.

ha reso impossibile di aspettare fino a marzo per il nuovo prestito, provvedendo intanto coi buoni del Tesoro. Il nemico deve convincersi che in secondo luogo c'è fra noi un cumulo continuo di forze, di energie finanziarie per la guerra. Il primo giorno del pagamento del terzo prestito di guerra sono stati versati oltre il 70 0/0 dell'importo dei titoli sottoscritti, mentre l'obbligo non era che del 30 0/0. Oggi i versamenti, che ascendono a dieci miliardi e seicento milioni, sorpassano di 4 miliardi e mezzo l'importo scaduto. Il che fa testimonianza della facilità con cui l'economia tedesca sormonta la [illegible] richiesta fatta al capitale. Bisogna notare che le Casse di prestito non furono tratte a sottoscrivere il terzo prestito di guerra che per soli 690 milioni, pari al 4 0/0 dell'importo versato. Le Casse di risparmio sono in una situazione floridissima. I loro depositi, dopo il primo e secondo prestito di guerra, sorpassano di un miliardo e 250 milioni quelli del principio del 1914. Nel terzo prestito, fra quattro milioni di sottoscrittori, tre milioni avevano un reddito inferiore ai tremila marchi. Questo è pertanto quel prestito popolare che l'Inghilterra voleva fare, ma che non potè. Il Cancelliere dello Scacchiere inglese dovette confessare che la sottoscrizione popolare per il secondo prestito inglese è rimasta aperta quattro mesi, ma non diede che poche centinaia di milioni di fronte ai miliardi recati dai nostri piccoli sottoscrittori. La stessa cosa vale per i depositi delle nostre Banche. L'esistenza dei depositi [illegible] deve nell'agosto del 1915 a cifre massime ancora maggiori che in tempo di pace. La Banca dell'Impero sta colla sua copertura in oro per gli impegni scadenti in condizioni più favorevoli che le Banche centrali degli altri Stati belligeranti.

«Tuttavia, la stampa nemica ci condanna al fallimento nella stessa maniera che, malgrado il successo delle nostre armi, vaticina la nostra sconfitta definitiva. Ripete la favola che i nostri prestiti di guerra sono stati affidati alle Casse di prestito, mentre l'esistenza complessiva dei versamenti fatti dalle Casse per i prestiti di guerra non ascende a 1000 milioni ed i fondi concessi per i prestiti di guerra non ascendono nemmeno al 5 per cento del versamento. Ripeto queste constatazioni allo scopo di dimostrare chiaramente lo spirito dei popoli avversari ed il raffinato sistema di travisamento senza scrupoli che Governi e stampa nemica esercitano in modo irresponsabile. Il tedesco è troppo obbiettivo per cadere negli stessi errori e misura le proprie difficoltà. Esaminate le condizioni finanziarie della guerra mi è dato esporre che le spese totali della guerra di tutti i belligeranti ammontano complessivamente da 220 a 230 milioni al giorno, di cui due terzi toccano ai nemici. L'Inghilterra ci sorpassa nelle spese correnti quotidiane per l'importo di un milione al giorno; anche nelle spese complessive di guerra correnti l'Inghilterra sta al primo posto».

Il segretario del Tesoro rileva quindi questi punti:

«1.o La Germania e l'Austria hanno imposto la massima parte per il fabbisogno di guerra prestiti a lunga scadenza. Fra gli avversari solo l'Inghilterra riuscì a far altrettanto, ma per soli 18 miliardi e mezzo, e quindi, non nella stessa misura, con soli 25 miliardi e mezzo. La Francia si procacciò le spese di guerra mediante obbligazioni con scadenza a dieci anni, e tutti gli altri imperi con crediti a breve scadenza presso il pubblico e la Banca di Francia. Essa fa ora quel prestito al 5 per cento a prezzo basso ed a breve scadenza.

«2.o Noialtri tedeschi togliamo il fabbisogno del denaro dalla inesauribile sorgente delle energie interne, mentre il nemico deve ricorrere invece a fonti estere di denaro.

«3.o Noi provvedemmo il denaro mediante un grande piano unitario e già da principio ponemmo il tipo di prestito al 5 per cento ed aumentammo il corso delle emissioni dall'97 e mezzo per cento (primo prestito), all'98 e mezzo per cento (per il secondo), e al 99 per cento (per il terzo): il risultato della sottoscrizione fu rispettivamente di 4 miliardi e mezzo, di 9 e di 12 miliardi e duecento milioni. In Inghilterra invece naufragò il tentativo di coprire colle imposte una notevole parte delle spese di guerra. Il prestito inglese del 3 per cento fallì perchè il mercato non poteva più assorbire prestiti simili. L'Inghilterra si aiutò con buoni del tesoro. Dopo, l'Inghilterra ricorse ad un prestito al 4 e mezzo per cento, che in realtà era del 5 per cento, ed esso, non solo come risultato, ma come ripercussione sui mercati finanziari, fu un altro colpo fallito.

Alle cattive condizioni del mercato inglese e del capitale si aggiunge un peggioramento della valuta inglese ed un deprezzamento della lira sterlina, di fronte al dollaro, che ascese in settembre a quasi 18 per cento. L'Inghilterra era in procinto di vedere scosso il suo prestigio sul mercato monetario internazionale e di vedere in pericolo l'acquisto del suo materiale da guerra e dei viveri in America. Sotto la pressione di questi fatti l'Inghilterra e la Francia, che sino allora prestavano denaro, domandarono crediti all'America loro antica debitrice. Il risultato finale non corrispose alle speranze che ambedue tentarono di ottenere al loro credito. Se il risultato mancò, ciò deve ascriversi in gran parte all'esistenza di cittadini americani di origine tedesca. Se l'Inghilterra vuole scorgere in un solo quadro lo sviluppo delle condizioni finanziarie dell'Inghilterra, della Francia e della Germania durante la guerra, non deve fare altro che dare un'occhiata al corso odierno dei valori pubblici e confrontarli con quelli del 1912: ne risulta che la rendita francese è discesa del 25 per cento, il consolidato inglese del 18,6 per cento, il prestito dell'impero tedesco solo del 7 ed 8 per cento».

Il ministro, dopo questa critica alle finanze francesi ed inglesi, disse che l'Inghilterra ha messo in pericolo la sua finanza per aver voluto porre in campo un grande esercito.

«La Germania — esclama l'oratore — ha resistito alla guerra dei trent'anni ed alla guerra napoleonica e si rimise e crebbe sempre più. Se l'impero britannico va in sfacelo non si rimetterà neanche fra un millennio. Abbiamo tutto il necessario per vivere e per lottare: pane, patate ed altri generi importanti sono più a buon mercato da noi che non in Francia ed in Inghilterra. Il nemico sappia che noi rinunzieremo ad ogni superfluo, soffriremo qualsiasi penuria, prima di accettare la legge dell'avversario. Sappiano i nemici che noi, oltre l'aguzza spada, abbiamo un incrollabile ardore nella lotta e fiducia nella vittoria. Il pugno di ferro tedesco, che proprio ora schiude le porte di ferro e si apre un'ampia via verso l'Oriente, è pronto a raggiungere di nuovo ed ancora i nemici se lo vogliono. La responsabilità cadrà su di loro che non possono decidersi a trarre conclusione dei successi delle nostre armi e con follia criminosa parlano ancora di frantumarci, di annientarci. Noi siamo fermi come macigni sul suolo della patria, non sulle colonne dorate dell'impero mondiale britannico brilla a caratteri di fuoco un «mane techel fares».

Il discorso è stato accolto da molti applausi. Scheidemann, socialista, dichiara che la sua frazione si riserva di decidere dopo la terza lettura ed aderisce al desiderio che il progetto sia rimesso alla Commissione del Reichstag ed accoglie la proposta di chiudere la discussione.

Liebknecht, basandosi sul regolamento, deplora la chiusura della discussione che gli impedisce di protestare. Il Presidente scampanella. Rumori urla. La voce di Liebknecht si perde nel trambusto. Il progetto è passato alla Commissione.

Ledebour, della minoranza socialista, protesta per il fatto che i deputati di Destra hanno tentato di impedire a Liebknecht di formulare le sue osservazioni al regolamento. Si svolge un battibecco fra conservatori e socialisti e subito dopo si passa alla discussione della legge sull'ufficio dei brevetti, accolta senza discussione.

La prossima seduta è fissata per lunedì, alle 11.

Due note della "Wolff,,

La sera precedente alla seduta del Reichstag, la frazione socialista votò con 60 voti contro 18 di procedere come nei casi precedenti di fronte alle domande di credito, lasciando che il progetto sia trasmesso al bilancio e riservandosi la discussione per le prossime sedute del Reichstag.

Oggi vi sono poi due note della Wolff. Una di esse dice che nella seduta del Reichstag del 9 corrente per l'ommissione di una riga vi è stato un travisamento nel concetto espresso dall'on. Scheidemann. Scheidemann, dopo aver commentato le voci di pace alla Camera dei Comuni, disse che anche un deputato italiano aveva propugnato la pace senza concessioni per opera dell'Italia: all'Italia quindi, e non all'Inghilterra, si riferiva il periodo successivo sopra una delittuosa guerra di aggressione.

L'altra nota smentisce che sia avvenuta, come annunziò un giornale socialista svizzero, una grande dimostrazione innanzi al Reichstag il giorno della riapertura. Si trattò, dice la nota, di una riunione di appena mille persone che furono, senza che vi fosse vittima alcuna, facilmente sciolte dalla polizia. Questa dimostrazione, secondo la nota della Wolff, era stata indetta non dal partito socialista ufficiale, ma da Liebknecht e dai suoi seguaci.

Scandali e frodi nelle forniture
all'esercito
rivelati alla Camera francese

(Per dispaccio alla Stampa).

Parigi, 15, mattino.

Ieri sera è incominciata alla Camera una discussione, la quale dimostra che anche in tempo di guerra tutto il mondo è paese. Si tratta di una proposta di inchiesta sui contratti stipulati durante la guerra per forniture militari. I giornali francesi hanno già sfruttato in parte l'argomento. I casi più gravi riguardano una fornitura di grani affidata al signor Baumann ed al banchiere Luigi Dreyfus, i quali riuscirono a farsi pagare centinaia di migliaia di quintali di grano ad un prezzo superiore di un quarto a quello proposto dalla Camera di commercio di Parigi, che agisce come rappresentante del Sindacato dei negozianti di grano francesi.

L'exministro alle poste Symian, deputato radicale e che fu il primo oratore, ha ricordato nella seduta di ieri, con quei due, altri fatti di carattere scandaloso. Afferma che l'amministrazione del Ministero della guerra non disdegnò all'inizio della guerra di accettare offerte di forniture da parte di gente poco idonea. Interrotto da frequenti esclamazioni di sorpresa della Camera, Symian seleziona quindi una serie di casi di fornitori improvvisati e privi dei capitali necessari a mantenere gli impegni contratti che trovarono talora complici per ottenere dall'amministrazione della guerra i fondi indispensabili. Così ad un intraprenditore edilizio, metamorfosato in fabbricante di calze, certo Vilmoto, vennero anticipati 1,500,000 franchi.

E' impossibile seguire la enumerazione piuttosto prolissa. Symian attacca il segretario generale al Ministero della guerra, e Millerand insorge a difendere il funzionario dichiarandolo la probità e l'onore personificati. Gran parte della Camera applaude Millerand. Siccome i socialisti [illegible] ad insultare, Deschanel [illegible] mente ammonisce di non rendere più penoso il dibattito già triste per il suo tema. Si prevede che il Governo consentirà a far fare una inchiesta.

L'ultimo caso che l'oratore ha citato fu il fatto di un nipote di proprietari di grandi magazzini di mode a Parigi, un soldato della riserva attiva, destinato alla intendenza della quarta regione. Il soldato, come rappresentante dell'intendenza, trattava e firmava contratti col proprio zio a prezzi superiori del dieci per cento su quelli praticati da altri fornitori. In qualche contratto il soldato figurò persino [illegible] come fornitore. Per meriti speciali il soldato fu nominato sottotenente! Le rivelazioni suscitano una immensa impressione. L'oratore conclude invocando severi provvedimenti. Il seguito della discussione venne quindi rinviato a giovedì.

A. R.

Falsa mossa dell'Opposizione
alla Camera dei Comuni

(Nostro servizio particolare).

Londra, 15, sera.

Un insignificante gruppo di malcontenti, appartenenti al partito unionista, si era illuso di poter creare al Governo gravi difficoltà sollevando eccezioni contro il «bill» governativo inteso a prolungare di un anno la vita del Parlamento attuale, rinviando così per almeno dodici mesi quelle elezioni generali che avrebbero dovuto tenersi in via ordinaria entro il gennaio prossimo. Questo «bill» presentato ultimamente e già approvato in prima lettura, ritornava ieri in seconda lettura davanti ai Comuni. E il gruppo dissidente, capeggiato da Carson e appoggiato dal «Times», tentò di dare battaglia grossa. Senonchè la montagna partorì un topolino e il deputato Cowan, che i dissidenti scelsero ad aprire il fuoco, non riuscì che un successo d'ilarità. Bonar Law, come leader del partito unionista ufficiale, somministrò ai frondisti una lezione memorabile ed Asquith rincarò la dose come capo del Gabinetto di coalizione. La fronda è quindi rimasta completamente sfrondata e il Governo, che ha colto la opportunità di far mettere le carte in tavola ai frondisti, è uscito dalla seduta di ieri anche più forte e coesivo di prima. Il «bill» per il rinvio delle elezioni fu quindi approvato per acclamazione in seconda lettura.

Durante la seduta Asquith annunciò che i risultati della campagna di arruolamenti di lord Derby non saranno ancora disponibili per domani, giovedì, epperò oggi la comunicazione al riguardo non potrà venir fatta alla Camera. Lo sarà forse nella settimana prossima. Per intanto parecchi giornali affermano di aver ragione di credere che i risultati si mostreranno soddisfacenti e uno asserisce che lo stupendo responso dell'ultima settimana della campagna, quando vedemmo le masse accorrere agli uffici di reclutamento, fruttò mezzo milione di uomini.

M. P.

Prodromi di ribellione in Egitto
Tre prigionieri italiani liberati dal Senusso

Ancona, 15, sera

L'Ordine riceve dal Cairo: «I primi combattimenti alla frontiera occidentale egiziana fra le truppe inglesi e gli arabi, sono opera di coloro che più non sono sotto il potere di Sidi Ahmed, il Gran Senusso, ma sotto quello di Sidi Ydris, che per quanto riguarda l'Egitto, ha dato carta bianca a Nury bey, cugino di Enver pascià. Nury bey, d'accordo col fratello del Gran Senusso, Sidi Hilal, e di Sidi Mohamed el Abed, ha proclamato la legge marziale, e in varii attacchi si è impadronito di parecchie oasi e trovasi ora a cinque ore da Marsa Mukuk. Il capitano Nerhib Effendi e il maggiore Mohamed Effendi Saleh, del guardiacoste egiziano, con alcuni soldati e le automobile, passarono dal lato dei turco-arabi. Così pure si dice che una batteria egiziana rifiutò di sparare contro i ribelli, e soldati e ufficiali per tal fatto furono fatti prigionieri. Per gli avvenuti attacchi gli inglesi hanno preso energiche misure di difesa facendo molti arresti di senussi che volevano venire in Egitto. Da una lettera pervenuta dal campo del Senusso si apprende la partenza da Tarfuina di una carovana composta di messi apportatori di lettere dei prigionieri italiani con tre di essi, due bianchi e un somalo, che si trovavano a Cufra, liberati per far cosa grata ad Elui bey, un influente arabo, fedelissimo all'Italia. Si teme seriamente però che la carovana possa venire arrestata dai ribelli, all'avvicinarsi dell'Egitto, e che vengano sequestrate le lettere che reca. Un messo è già partito allo scopo di farla rimanere in qualche località al sicuro».

Il Governo e le Feste Natalizie
Il messo del Papa a Monaco

Roma, 15, sera.

Nessun ministro per le prossime ricorrenze natalizie prenderà vere e proprie vacanze. Qualche membro del Gabinetto si allontanerà solo per brevissimo tempo da Roma. Il Luogotenente generale del Re, Principe Tommaso, si assenterà, si crede, per pochissimi giorni da Roma nella ricorrenza di Natale.

Le rappresentanze che erano solite recarsi al Quirinale, oltre quelle del Senato e della Camera, per porgere gli auguri al Re, e cioè i cavalieri dell'Annunziata, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, la Magistratura, il Consiglio di Stato, il Municipio di Roma, il Corpo diplomatico, invieranno al Sovrano al fronte nella detta ricorrenza telegrammi di augurio non avendo luogo i ricevimenti.

La Corrispondenza reca: «E' stato pubblicato che il conte Colacicchi, guardia nobile di S. Santità, incaricato di recare insieme allo zucchetto rosso la partecipazione della elevazione alla porpora al Nunzio di Monaco, era stato costretto ad attendere chiuso nella nunziatura, quasi come un prigioniero perchè suddito italiano, il ritorno del Sovrano di Baviera dal fronte. Orbene telegrammi pubblicati il 13 dall'Osservatore Romano recano i particolari della cerimonia avvenuta l'11 a Monaco. Il rappresentante pontificio ha potuto compiere la sua missione con celerità e con tutti gli onori e riguardi dovutigli».

Il suicidio di una triestina
che si augura la redenzione della sua città

Roma, 15, sera.

Stamane nella propria abitazione si è suicidata, recidendosi con un affilato rasoio le arterie del polso tale Cristina Possono, di anni 54, nativa da Trieste. La Possono, appena scoppiata la guerra con l'Austria abbandonò Trieste e si rifugiò dapprima a Padova e poi a Roma.

La suicida ha lasciato una lettera nella quale, dopo aver detto che si era decisa al tristo passo per la sua malferma salute, si doleva che la liberazione di Trieste, l'amata città, non fosse ancora avvenuta. Morendo è però sicura che in una epoca vicina l'infausta aquila a due teste sarebbe scomparsa per sempre dall'insegne e sarebbe sostituita dal nostro amato stemma Sabaudo e che il nostro santo vessillo avrebbe sventolato a tutte le finestre, sulle torri e sulle navi».

La guerra balcanica
si chiuderà in Albania
Le ambizioni austro-bulgaro-elleniche e gli interessi d'Italia.

Roma, 15, notte.

Sulla nuova fase della guerra balcanica il Giornale d'Italia ha intervistato un autorevole personaggio albanese di passaggio a Roma.

— Gli austriaci — ha detto il personaggio intervistato — hanno continuato, nonostante le gravi preoccupazioni per la guerra europea, la loro politica attiva e la loro propaganda finanziaria, in previsione di ciò che si sta svolgendo per opera loro in Serbia e nel Montenegro. L'Austria intende di attuare il suo piano in Albania nell'ulteriore svolgimento della guerra balcanica. L'Austria, con arte subdola, intende annettere all'Albania le regioni albanesi di Ipek, di Jacova, ecc., attribuite dalle guerre balcaniche al Montenegro e alla Serbia, in modo che questa nuova Albania, che l'Austria sogna di mettere in piedi come una specie di Bosnia-Erzegovina, abbia frontiere comuni colla Grecia, la Bulgaria e l'Austria. Per la esecuzione di questo piano lavorano assiduamente, oltre gli agenti austro-tedeschi e bulgaro-turchi che sono in Albania, tutto il clero albanese, che è stipendiato dall'Austria, nel settentrione. La Grecia ha già il suo accordo colla Germania, che le ha promesso, in compenso della neutralità, il possesso di tutto il territorio compreso nella grande zona di Gevgeli, Doiran, Monastir, la Macedonia serba e greca ed Elbassan, il corso meridionale dello Scumbi e l'Albania fino all'Adriatico. E lo scopo comune dell'Austria e della Germania è di ingrandire la influenza della Grecia territoriale e marittima a tutto danno della influenza italiana nel Mediterraneo. Alla Grecia si vuol dare dagli imperi centrali tutto il canale di Corfù, che ha così grande importanza per l'Italia. Oramai, la quintuplice ha avuto prove abbastanza palesi delle mire recondite della politica greca. Anche i più accaniti ellenofili di Francia si debbono oramai essere persuasi del gioco greco. Ora le nazioni amiche, e oramai alleate d'Italia, vedono certamente quale sia il pericolo dell'Italia di fronte ad una Grecia che avesse da estendersi da Kavala sino allo Scumbi. La Grecia sulle sponde dello Scumbi significa l'annullamento di Vallona situata più a sud di quel fiume. Vallona per se stessa considerata nella breve cerchia delle colline, che racchiudono la baia, non ha alcun valore strategico senza hinterland alle spalle. Per il possesso effettivo di Vallona occorre un territorio che, partendo da capo Stilos (punto fissato nell'accordo di Firenze per la rettifica della frontiera epirota-albanese) passi per Dropoli, Pogoni, Loschovichi, Colonia, Coritza sino alla foce dello Scumbi, racchiudendo la zona di Berat. E' fuori di discussione che il vasto territorio promesso dagli imperi centrali alla Grecia racchiudente tutta la vasta zona che da Kavala va fino alla foce dello Scumbi rappresenta un pericolo per gli interessi dell'Italia e chiude Vallona in una morsa pericolosa. Vallona può essere una garanzia solo se protetta alle spalle da un hinterland vasto.

Solo con questa garanzia l'Italia può avere una reale influenza nei Balcani e la via del commercio verso il Danubio e può neutralizzare il canale di Corfù, che è la migliore base navale dell'Ionio. Vallona, nella breve cerchia delle sue colline, attribuita all'Italia insieme alla tutela italiana del Governo autonomo dell'Albania in tutto l'hinterland dell'Albania meridionale devono costituire il programma degli interessi italiani nel basso Adriatico. Così solo l'Italia può minacciare la influenza austriaca nel nord e quella greca nel sud. E' inutile dissimularsi la realtà. Gli albanesi cattolici e gli albanesi mussulmani nel nord dell'Albania saranno sottratti alla dominazione serbo-montenegrina dagli austro-tedeschi e diverranno fatalmente i clienti di quell'Austria, che li ha lungamente accarezzati. Io sono convinto che fra non molto, appena lo consentiranno le operazioni militari, che attualmente hanno un obbiettivo più immediato, quello di ricacciare gli anglo-francesi da Salonicco, l'Austria scenderà a Scutari per la via di Plava e Gusinje. Scutari è sempre stata fra le più vive aspirazioni balcaniche dell'Austria, che non si lascierà sfuggire questa buona occasione per realizzare il suo sogno. La sorte del Montenegro non può essere disgiunta da quella della Serbia. Con l'invasione del Montenegro, l'Austria si ripromette di raggiungere un'altra antica sua aspirazione: la conquista del Lowcen, la montagna posta in territorio montenegrino che compromette la importante base navale di Cattaro. Io sono convinto che, in un tempo non lontano, i bulgari, che sono già a Struga ai confini dell'Albania, entreranno in territorio albanese per la via di Elbassan-Tirana e scenderanno fino a Durazzo. Colonne austro-tedesche, conquistata Scutari, cercheranno di scendere a S. Giovanni di Medua e si congiungeranno colle colonne bulgare lungo la sponda del fiume Mathi. Questa marcia degli austro-tedeschi nell'Albania del nord e dei bulgari nell'Albania centrale, oltre agli obbiettivi politici e militari, taglierà la ritirata ai serbi e distruggerà l'esercito superstite. Non si deve dimenticare che i serbi nel territorio albanese da essi conquistato durante la guerra balcanica, hanno lasciato una terribile eredità di odio. Per i serbi non vi sono altre vie di uscita che riparare nella zona albanese tutelata dalle armi italiane o scendere nel territorio greco di Janina, ove, deposte le armi, potranno ricevere, attraverso la grande carrozzabile, i rifornimenti e vettovagliamenti degli alleati. Fra non molto, forse entro la primavera, l'Albania sarà il teatro della nuova guerra balcanica. Nelle armate austriache che marceranno dal Sangiaccato e in quella bulgara che è già a Struga, vi sono innumerevoli ufficiali albanesi mussulmani praticissimi del loro paese e che sono stati inviati dal Comitato giovane-turco a Costantinopoli. Io sono convinto — conclude il personaggio — che la guerra balcanica si chiuderà in Albania.

Senato del Regno
Onoranze all'istitutore del Corpo degli Alpini

Roma, 15, notte.

L'aula del Senato ha l'aspetto delle grandi occasioni. Sono presenti oltre duecento senatori, fra cui le maggiori personalità dell'assemblea vitalizia. Le tribune sono affollate specialmente di signore. In quella dei deputati assistono gli onorevoli Schanzer, Rava, De Amicis, Loero, Buonvino, Mosca, Miari, Cimati, Milana, il sottosegretario agli Interni on. Celesia. Nella tribuna diplomatica è presente il ministro di Romania, principe Ghika. Al banco dei ministri manca, nella prima parte della seduta, l'on. Salandra. Sono presenti gli onorevoli Sonnino, Martini, Daneo, Orlando, Carcano, Grippo, Barzilai, Riccio, Ciuffelli. Fra i senatori molto osservato Guglielmo Marconi, che siede accanto al vice presidente della Camera senatore Blaserna.

Per la morte gloriosa dei figli di due senatori

BISCARETTI, segretario, da lettura del seguente telegramma del senatore conte di Prampero: «Impossibilitato rispondere con sollecitudine numerosi telegrammi e lettere ricevuti dai colleghi, prego volere nelle comunicazioni esprimere animo sommamente grato».

COLONNA PROSPERO crede di interpretare il sentimento di tutti i senatori nel rivolgere il pensiero a due valorosi colleghi circondati della stima di tutta l'assemblea, colpiti da gravi perdite famigliari, cioè ai senatori di Prampero e Caetani di Sermoneta. La sorte non ha voluto risparmiare la canizie del senatore di Prampero e dopo avergli tolto il figlio Bruno, caduto valorosamente combattendo per l'Italia, ha distrutto anche a pochi giorni di distanza la sua figliuola soave e virtuosa creatura, aprendo una nuova piaga nel cuore del padre (approvazioni); ed è con immensa commiserazione che si pensa alle lagrime del venerando uomo che gli bagnano il petto sul quale brillano le gloriose medaglie guadagnate sui campi dell'onore, nelle guerre dell'indipendenza (vive approvazioni) e che furono esempio e sprone ai figli non degeneri. Ed il senatore Caetani di Sermoneta vedeva partire nei giorni scorsi l'ultimo dei suoi figli, che aveva spontaneamente chiesto di andare al fronte, dove sono già gli altri fratelli e dove avrebbe certo rinnovato gli atti che gli valsero la medaglia al valore in Cina; ma il figlio colpito da morbo inesorabile, fu in Padova rapito all'affetto dei suoi. Livio Caetani, modesto, colto, intelligente, fu apprezzato da tutti quelli che ebbero amicizia e dimestichezza con lui, e non è frase vana dire che la perdita di lui è una di quelle irreparabili. E' certo di avere concordi i colleghi nel volere che una parola affettuosa vada in questi tristi momenti a consolare gli sventurati genitori (approvazioni), nel pregare il Presidente di farsi interprete presso di loro del cordoglio e delle condoglianze del Senato (applausi).

CITTADELLA e BLASERNA si associano.

IL PRESIDENTE, con tutto il cuore adempirà all'incarico avuto dal Senato.

IL PRESIDENTE annuncia che dal computo dei voti risulta approvata la proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Dichiara perciò convalidata la nomina a senatore del vice-ammiraglio Corsi e lo ammette alla prestazione del giuramento.

Introdotto dai senatori Fabrizio Colonna e Gualtiero, presta giuramento il vice-ammiraglio Camillo Corsi.

Onoranze al generale Ricotti Magnani

LEVI ULDERICO chiede venia al Senato, in grazia del movente, se la manifestazione che sta per fare non parrà strettamente rispondente alle consuetudini dell'assemblea. Ragioni di età, di stagione, fortunatamente non di salute, obbligano ad assenza dai lavori dell'assemblea uno dei più distinti membri di essa: il senatore generale Cesare Ricotti Magnani. Egli fra pochi giorni compirà il 94.o anno della sua vita laboriosa in grandissima parte spesa al servizio del paese, e nessuno ignora quanta sia stata l'efficacia dell'opera sua indefessa e l'intelligenza prodigata in molti rami delle pubbliche amministrazioni, nell'arringo parlamentare, ma in special modo a vantaggio dell'esercito. In questi solenni momenti è doveroso ricordare che a lui ascrivere a suo grande merito l'avere egli, con patriottica preveggenza, creato nell'anno 1872 le famose compagnie alpine, primi nuclei dei reggimenti, che si formarono poi e che ora mirabilmente gareggiano di fronte al nemico, con tutte le altre nostre meravigliose truppe. L'oratore non si dilungherà a ripetere ciò che a tutti è noto sul conto del valoroso reduce dalle patrie battaglie, ma si limiterà a fare una proposta e cioè che, nel giorno indicato, il venerato presidente rivolga il saluto augurale del Senato all'illustre collega ritiratosi nella sua nobilissima regione che fu culla del patrio risorgimento, dove tanti nacquero e per l'Italia morirono.

L'eco di tale saluto al valoroso soldato, all'artigliere scienziato, si ripercuoterà sulle vette nevose insanguinate dalle alpi, sulle rive dell'Isonzo, là nel cuore dell'amatissimo Sovrano, esempio di ogni ardimento, d'ogni virtù, là dove i meravigliosi figli d'Italia sapientemente guidati da Luigi Cadorna si impongono all'ammirazione dei connazionali, al rispetto degli avversari (applausi). Al grido di «Viva il Re! Viva l'esercito!» si unisca quello di «Viva la marina!» della quale l'opera assidua esplosiva, vigile e risolutrice, più tardi soltanto potrà essere apprezzata al suo giusto valore. «Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Marina!» (Grandi e generali applausi).

MORRA DI LAVRIANO, essendo il solo fra i senatori presenti che abbia militato insieme col generale Ricotti Magnani, così nobilmente ricordato dal senatore Levi, si associa alle proposte onoranze del maestro di tutti i soldati e si associa anche all'entusiastico elogio per l'esercito e per la marina (vivi applausi).

ZUPELLI, ministro della guerra, a nome dell'esercito e del Governo si associa all'elogio rivolto al generale Ricotti Magnani, vero riorganizzatore dell'esercito (applausi).

PRESIDENTE: — La proposta Levi risulta approvata da tutti.

Commemorazioni

Segue la commemorazione dei senatori Ferrora, Dali, Grenet, Masi, Calvi, Massabò, Villa Tommaso, Campo, Balestra, Tournon, Sandonnino di Marino, Fiorena e Salvarezza Cesare. Parlano il Presidente e i senatori Canevaro, Borgomanero, De Cesarò, Ferrero di Cambiano, Tommasini, Triani, Todaro, Malvano e il Guardasigilli.

Il Presidente e il Guardasigilli commemorano altresì l'on. Francesco Guicciardini.

Il senatore ROTA domanda d'interrogare i ministri dell'Interno e di Agricoltura, Industria e Commercio per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per frenare la speculazione sui cereali che è causa prima dell'aumento dei prezzi, con gravissimo danno dell'economia pubblica e privata.

ORLANDO, ministro di Grazia e Giustizia, sarà sua cura avvertire i ministri interpellati.

La seduta è tolta alle ore 17.40. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Come vennero scoperti
i fornitori di farina guasta
al presidio di Asti

Asti, 15, notte.

Alle notizie [illegible] una delle scorse sere sullo scandalo dei due fornitori Ricci e Bertolli, che si valevano di farine avariate nella confezione del pane per i soldati del nostro presidio, sono in grado di aggiungere ora più completi particolari. L'impressione suscitata qui dall'arresto dei due cognati è che siasi tardato tanto ad adottare un provvedimento per un reato risalente alla scorsa estate. L'accertamento che frode veramente esisteva, fu compiuto il 3 luglio, ma da tempo dalla caserma Carlo Alberto, sede dei bersaglieri, erano partite lagnanze e proteste di soldati, che trovavano immangiabile il pane che loro si dava ogni giorno.

La cosa durò finchè alcune lagnanze non giunsero all'ufficio municipale d'igiene. Il titolare di questo, dottor Boffa, già era stato informato delle lamentele dei soldati e contemporaneamente era venuto a conoscenza che carri carichi di farina partivano dalla nostra città, dirigendosi al molino di Isola, a qualche chilometro di distanza. La cosa parve strana al funzionario, il quale deve aver pensato che, seguendo il corso normale delle cose, la farina esce dal molino e non vi entra. Qui, però, le voci accennavano ad un genere tutt'affatto speciale di farina e, per accertarsi di quanto avveniva, l'ufficiale sanitario fece una improvvisa visita al molino, accompagnato da alcuni agenti. Poteva in tal modo penetrare il mistero più sopra accennato: i carri riportavano al molino delle farine che doveva essere rimacinata. Vi era in questa constatazione senz'altro la prova che si trattava di merce avariata, ed il dottor Boffa non esitò a sequestrare tutto il contingente sospetto trovato nel molino, che apparteneva precisamente alla Ditta Ricci.

Poco dopo un altro improvviso sopraluogo era compiuto in città nei locali della Ditta, ed anche qui partite di farina sospetta vennero messe sotto sequestro: in tutto i quintali sequestrati salirono a circa un centinaio.

Il dottor Boffa eseguì subito l'analisi e constatò che le farine coagulate per l'umidità e ridotte a piccoli blocchi come di talco, erano effettivamente avariate. Ma un'altra grave circostanza che tuttavia finora non costituirebbe materiale preciso d'accusa contro la Ditta fabbrica, venne ad emergere. Nel molino d'Isola si pose sotto sequestro anche una partita di «farinaccio», quel genere cioè di farina che rimasta attorno alla macina, riceve da questa pure la polvere minerale risultante dal consumo della macina stessa, e dai registri portati via dagli agenti si potè sapere che otto quintali di tale merce vennero dal mugnaio venduti alla Ditta fornitrice del presidio. Ora, il sospetto è che non solo la farina avariata, ma anche il farinaccio, o in altre parole, la polvere di macina, lungamente diluita, abbia servito alla Ditta per preparare il pane dei soldati. Dirà il processo che si svolgerà ad Alessandria, quanto il sospetto sia fondato.

Intanto il dottor Boffa presentava regolare denunzia delle sue constatazioni; ma, ripeto, nessun atto ne seguì. Fu soltanto in seguito all'intervento dell'avvocato fiscale del tribunale della provincia, il quale applicando il recente decreto sulle forniture militari emanato da S. A. R. il R. Luogotenente, avocò a sè ogni cosa, che venne l'arresto, la cui impressione continua a durare assieme ai più animati commenti sullo scandaloso affare che ha sollevato altresì la più profonda indignazione.

Altri due fabbricanti di scarpe
davanti al Tribunale Militare di Firenze
Il Pubblico Ministero richiede 15 anni di reclusione

Firenze, 15, notte.

Oggi, davanti al Tribunale Militare, presieduto dal colonnello cav. Frosali, sono comparsi due negozianti di calzature di Borgo San Lorenzo, Toccafondi Antonio e Toccafondi Silvio, i quali debbono rispondere di frodi nelle forniture militari, perchè avendo assunto dal Ministero della guerra (Direzione dei servizi logistici) la provvista per l'esercito di 4000 paia di stivaletti a gambaletto per i militari delle armi a piedi a lire 18 il paio il 2 settembre 1915 ne introdussero negli stabilimenti riserva vestiario di Firenze 1178 paia di fabbricazione propria che al collaudo, previo proporzionato saggio, furono riscontrati inaccettabili per essere stata usata dolosamente nella fabbricazione materia per quantità e qualità diversa da quella pattuita e per non essere state impiegate affatto le sottosuole.

Fungeva da P. M. il sostituto procuratore generale avv. Ciruzzi. Gli imputati erano difesi dagli avv. Guido Donati e Falaschi. Questi, prima di iniziare la discussione, ha sollevato un incidente per chiedere la ammissione di 4 testi in sostituzione di altri già citati; ma il Tribunale ha respinto l'incidente. Gli imputati interrogati hanno dichiarato di avere consegnato ai propri lavoranti materiale di prima qualità e conforme al capitolato. Si è quindi proceduto alla audizione dei numerosi testi di accusa e difesa e, primo fra tutti, il maggiore commissario cav. Roberto Basile, che fece il collaudo delle scarpe consegnate dal Toccafondi. Ne furono aperte 36 paia e furono trovate non conformi al capitolato, perchè si era adoperato cuoio scadente e forse vecchio e perchè si era sostituito alla suola il cosidetto falsetto. Ciò conferma il capo operaio Didonna Tommaso. Si viene poi all'interrogatorio di altri testi, fra cui tutti i fornitori dei Toccafondi, i quali affermano di avere loro venduto merce di ottima qualità. Anche i lavoranti dei Toccafondi dichiarano di avere confezionato le scarpe col materiale fornito dai proprietari. Dopo i testi di accusa si sentono quelli di difesa e così termina l'udienza antimeridiana. Nel pomeriggio è terminato l'esame dei testi. Quindi, ha parlato l'avvocato Dalboni Ranieri, di Roma, avvocato erariale rappresentante la Parte civile, cioè la amministrazione militare. Ha pronunciato una vibratissima requisitoria il P. M. avv. Ciruzzi, il quale ha chiesto che il Tribunale voglia condannare i due imputati a 15 anni di reclusione ordinaria. Dopo l'arringa del difensore avv. Falaschi, il dibattimento è stato rinviato a domani per la sentenza.

L'on. Cipriani non sa quello che farà

Roma, 15, sera.

Mandano da Parigi in data di ieri: «La notizia della convalidazione della elezione lasciò Amilcare Cipriani perfettamente indifferente. L'ho trovato questa mattina seduto al proprio tavolo nella redazione dell'Humanité. Gli ho domandato quale decisione prenderà ora ed egli mi ha risposto di non poterlo dire sinchè non avrà letto come si svolse la discussione della Commissione per le elezioni. E come gli ho detto che la Camera si è aggiornata al primo marzo, egli mi ha soggiunto sorridendo: «Allora fino al primo marzo sono deputato!».

Appendice della Stampa 18

Sotto l'artiglio
ROMANZO
DI
ARTHUR MORRISSON

— La cosa è importantissima. Ecco: ci occorrerebbero uno o due policemen qui, stasera, e il signor Lloyd mi farebbe un grande servizio andando a prenderli lui stesso senza farne parola ad alcuno.

Sir James suonò il campanello e subito il segretario si presentò nel salotto.

Mentre il baronetto dava le sue istruzioni a Lloyd, Hewitt si fece sulla porta e quando quest'ultimo fu sul punto di uscire lo fermò:

— Vi chiedo scusa di procurarvi questo disturbo — gli disse — ma io debbo restare qui per qualche tempo ancora, e si tratta di una missione che non può essere affidata ad uno qualunque. Usatemi la cortesia di condurre qui un agente di polizia o meglio, due agenti... Ma vi raccomando, guardatevi bene di parlare di ciò coi domestici...

E dopo avergli dato alcune altre istruzioni confidenziali Hewitt lo salutò.

Il baronetto bruscamente disse:

— Ma perbacco, signore, non so più dove ho la testa! Non vi ho fatto servire il pranzo. Scusatemene, vi prego. Siamo arrivati dopo l'ora di colazione e poi tutte queste storie mi hanno fatto passare dalla mente che dovevamo ancora mangiare... Desiniamo alle 7. Come vedete, è un po' lunga l'attesa. Posso offrirvi qualche cosa ora?

— Vi ringrazio, sir James, mi basta un piccolo spuntino: qualche biscotto, per esempio. Ah! e poi se ciò non vi disturba preferirei mangiar solo. Voglio riflettere a tutto questo affare e per questo debbo essere assolutamente lasciato tranquillo. Avete una stanza da darmi?

— Quella che voi volete. Quale preferite? La sala da pranzo è un po' grande, ma se volete venire nel mio gabinetto vi starete benissimo...

— Preferirei passare una mezz'ora in quello del signor Lloyd, se permettete. Anche lì si deve stare molto bene. Credo che egli non avrà nulla da dire.

— Oh, non c'è di che! Vado subito a dare gli ordini perchè vi servano qualche cosa.

— Molto gentile. Volete dire che mi portino anche un pezzetto di zucchero ed una noce? E' una piccola mania, sapete...

— Che cosa dite, un pezzettino di zucchero ed una noce? — ripetè sir James sorpreso.

Ma subito disse:

— Ma certo, è presto fatto...

Ed uscì dopo aver dato un'occhiata piena di curiosità sullo strano ospite.

Quando sentirono fermarsi la vettura che riconduceva il segretario con gli agenti di polizia, Martino Hewitt uscì dal gabinetto del primo piano e discese.

Sul pianerottolo incontrò sir James Norris e la signora Cazenove che lo guardavano con curiosità, vedendo che egli aveva in mano la gabbia del pappagallo.

— Credo che siamo giunti alla conclusione delle nostre ricerche... — dichiarò fermandosi sull'ultimo scalino. — Gli agenti di Twyford sono arrivati a quel che vedo...

Gli agenti attendevano nel vestibolo, insieme al signor Lloyd, che vedendo la gabbia in mano al detective divenne bianco in viso come un cencio [illegible].

— Ecco, credo, la persona che voi dovete arrestare, signori! — disse Hewitt agli agenti indicando il segretario.

— Come!... Lloyd! — balbettò sir James interdetto. — Ma via, signor Hewitt, che cosa dite? Lloyd!.... Ma è uno scherzo questo!

— Ma egli, signore, non ha affatto l'aria di ritenerlo uno scherzo... — osservò tranquillamente Hewitt.

Infatti, il segretario si era lasciato andare sulla seggiola e con gli occhi sbarrati fissava, senza vederlo, il detective. Le sue labbra erano agitate da un tremito nervoso; ma non ne usciva parola. Il fiore che egli aveva alla bottoniera cadde sull'impiantito, ma non fece alcun movimento per raccoglierlo.

— Ed ecco il suo complice... — proseguì Hewitt posando sulla tavola la gabbia del pappagallo. — Ma in quanto a questo credo che sia inutile arrestarlo, non è vero Polly?

Il pappagallo chinò la testa da una parte facendo un verso.

— Buon giorno, Polly — pronunciò il pappagallo con la sua voce nasale. — Vieni, presto, vieni presto...

Sir James Norris non riusciva a riaversi dallo stupore.

— Lloyd, Lloyd... — ripeteva a bassa voce — Lloyd un ladro!...

— Quell'uccello era il suo piccolo messaggero, il suo mercurio — spiegò Hewitt battendo la mano sulla gabbia. — Era lui che compieva l'affare.... Eh via sostenetelo, sostenetelo!

Lloyd stava cadendo sul pavimento gettando un sospiro che rassomigliava ad un singhiozzo. Gli agenti lo trattennero per le braccia e lo rimisero sulla sedia.

II.

— Il mio sistema? — ripetè Hewitt alzando le spalle, una o due ore più tardi nel gabinetto di sir James. — A dire il vero non ne ho alcuno. Un po' di buon senso e due occhi che vedono chiaro: ecco tutto il mio segreto. Ho preso per punto di partenza il fiammifero, proprio come l'altro «detective» che chiamaste la prima volta. Ma io ho avuto su di lui il vantaggio di poter confrontare i tre furti insieme.

«Per cominciare, era evidente che il fiammifero che era stato trovato in pieno giorno nella camera della signora Cazenove non aveva potuto servire ad accendere il gas sulla toilette che è posta proprio dinanzi alla finestra, cioè in piena luce. Dunque aveva dovuto servire a tutt'altro. A che cosa? Ecco quello che nel primo momento non riuscivo a spiegare.

«I ladri di mestiere hanno talvolta, come voi sapete, delle superstizioni curiose, ve ne sono anche di quelli che non prenderebbero mai un oggetto altrui senza lasciar al posto di esso un'altra cosa qualsiasi (un sassolino, un pezzetto di carbone, qualche cosa insomma). A prima vista sembrava probabile che si trattasse di un caso di questo genere. Io avevo la prova che il fiammifero era stato portato, atteso che quando ho chiesto dei fiammiferi nella camera, si è trovato che la scatola era vuota... e in camera non v'era nessuna altra scatola... C'era da presumere pure che il fiammifero non era stato acceso nella camera perchè non era stato sentito lo strofinio, pur concedendo che su un fatto simile è facile ingannarsi. Era dunque permesso supporre che il fiammifero era stato acceso in altro luogo e subito spento: vi ho fatto bene constatare che esso era pochissimo consumato.

(Continua).

Il Calvario dei Serbi

(Nostra corrispondenza particolare)

Dal fronte austro-tedesco al fronte bulgaro, novembre.

Il 22 ottobre lasciavo Nisch, che veniva completamente evacuata. Volevo tentare di sortire attraverso l'Albania dal paese assediato e raggiungere così sul basso Vardar l'esercito francese del generale Sarrail. Il soccorso degli Alleati appariva allora come il miracolo che solo poteva ancora salvare il tragico Regno. Trecento chilometri a volo d'uccello separano Nisch da Monastir.

Per superare la distanza la cosa più prudente è di non far conti che sulla solidità delle proprie gambe. L'automobile resta in panne al piede dei monti; il carro trainato da buoi si impantana nelle terre basse, il cavallo spesso abbandona il cavaliere al terzo torrente. Resta dunque il viaggio a piedi.

La strada di fango

Un'occhiata troppo superficiale sulla carta potrebbe far credere alla possibilità di giovarsi per una cinquantina di chilometri del tronco ferroviario Mitrovitza-Katchanik, che è ancora in potere delle truppe serbe. Ma una simile speranza darebbe delle disillusioni. Questa linea parte da un cul di sacco ai piedi delle alpi albanesi e il suo unico sbocco è in mezzo all'esercito bulgaro padrone di Uskub. Ed ora che cosa volete che vi racconti? Ho io il diritto, fra tutto questo straripare di dolori, di raccontarvi delle avventure personali?

Dovrò raccontarvi della mia leggera automobile sprofondata fino ai cilindri e che non è uscita dal fango col motore ubriaco, le ruote folli, se non per andare a incendiarsi ed a bruciarsi cinque chilometri più lontano, essa e la valigia delle Legazioni alleate, che portava con me? Posso parlarvi della strada continuata al passo lento dei bufali neri e le ruote sballottanti del carro macedone, che neppure esso resisterà all'inverosimile itinerario? Dovrò parlarvi del ponte portato via dalla corrente, e del mio cavallo, che affoga con un nitrito estremo di dolore?

Oh! quest'ultima ora della Serbia! E' una mano d'uomo che la tracciò, fra i pantani, sulla vetta dei monti, nel letto stesso dei torrenti! Vi diranno forse che un sovrano medioevale, Douchan, l'imperatore dei serbi, dei bulgari e dei greci, ordinò che una strada la quale riunisse in sè tutti gli ostacoli, ponesse in comunicazione rapida il bacino della Morava con quello del Vardar. Ma non è vero. In qualche posto della Vecchia Serbia vi deve essere un Dio Vulcano di fango, ed è l'incessante discesa di questo fango che tracciò una simile strada. La tracciò non perchè il pastore di Rodnik potesse comunicare col contadino della Macedonia, perchè una simile via non è stata fatta per il commercio degli uomini. La guerra sola ha potuto sfidare le difficoltà che la fiancheggiano.

Non è una strada, ma un calvario, lungo il quale ho visto trascinarsi tutto un popolo. Sull'ultima strada della Serbia vi è una minaccia incessante; non quella passeggera degli uomini, degli albanesi discesi dalle loro montagne con pensieri di rivolta e di delitti, sobillati dall'Austria, ma la minaccia eterna delle cose. Nella pianura l'acqua rende molle la terra, la tramuta in fango; in palude. Nelle valli l'acqua scorre da per tutto, in masse irresistibili, formando torrenti, trascinando via i ponti, tagliando le strade, annegando bestie e uomini.

La morte, la pazzia e il delitto

Sull'ultima strada della Serbia vi è la sofferenza. Ho incontrato dei feriti delle ultime giornate: erano coricati sulla paglia, insanguinati, con le fasce macchiate di fango. Dinanzi all'avanzata del nemico i disgraziati erano portati sempre più lontano di tappa in tappa, e ogni giorno più difficilmente per essi le cure, mancando di medicamenti, come di farina e di munizioni. E la loro era una sofferenza muta: uno di essi, tuttavia, un giovane di vent'anni, ferito al ventre atrocemente, ebbe un gesto verso il veterano che guidava il gruppo.

— Soffro troppo, uccidimi — ordinò il giovane, che era un ufficiale.

E siccome il vecchio soldato non l'obbediva, egli, disperato, ripetè:

— Uccidimi, te lo ordino; sono il tuo superiore e tu devi obbedire. Preferisco morire subito qui, che domani o fra tre giorni.

Il vecchio soldato si accostò al suo ufficiale. Vidi costui afferrare la canna del fucile e appoggiarsela alla tempia. Trascorsero alcuni secondi: all'avvicinarsi della morte liberatrice il volto doloroso si era come illuminato di felicità. Il colpo partì. Si profittò d'una breve fermata del convoglio per seppellire l'ufficiale lungo la strada.

Ho visto passare la follia. La guerra aveva scacciato i pazzi dall'asilo come aveva cacciato i feriti dall'ospedale. I guardiani li conducevano a piedi verso le regioni non ancora invase; essi camminavano tenendosi per mano con un'espressione indefinibile negli occhi. Ed ho visto passare anche le pazze; erano vestite di nero con dei grandi veli di lutto. Erano diventate pazze a forza di piangere.

Sull'ultima strada della Serbia passano lunghi convogli di prigionieri. Sono 70 mila e poichè manca già il pane per nutrirli, l'Inghilterra ha detto: consegnateli a me; potrò internarli in Scozia e nell'Egitto. Allora a piccole tappe tutti questi infelici sono diretti verso Salonicco. Ma come giungeranno al mare adesso che il bulgaro è padrone della Macedonia e che a Salonicco non si va più in ferrovia nè in vettura, ma soltanto a piedi? Ho visto passare il delitto. Dinanzi all'invasione i forzati vestiti di lana bianca con le catene ai piedi mutavano di bagno. Ho incontrato la fame e la disperazione; ma ho visto anche cose molto commoventi. C'è sul limite dell'ultima strada serba una piccola capanna dove vivono soli due vecchi. I loro discendenti sono alla guerra da quattro anni, il figlio che ha più di cinquant'anni vigila laggiù sul ponte di legno che le munizioni dell'armata del nord attraversano per raggiungere l'armata del sud; il nipote che è già un uomo combatte sul Vardar con la divisione di Bojovitch. Un pronipote, un adolescente è in un battaglione destinato alla suprema resistenza. Un altro ancora, un ragazzo di tredici anni, ha combattuto anch'esso per difendere Belgrado. E i due vecchi sfiniti vi apriranno la porta della loro capanna vi accoglieranno come un amico, vi daranno un letto per riposare e veglieranno pregando inginocchiati sul pavimento fino all'alba.

Sull'ultima strada della Serbia è passata la storia dopo aver percorso i campi di battaglia della Macedonia. Sono cinque secoli che a Kossovo, ai piedi delle alpi albanesi, la Serbia con tutta la sua nobiltà perì una prima volta, sommersa dalle coorti del sultano Murad. Eppure i serbi dicono ancora: se è necessario la nostra razza lotterà per la sua indipendenza una seconda volta ai piedi delle alpi albanesi, e se noi periremo tutti, basterà che il seno di una donna serba sopravviva perchè un giorno più tardi la patria rinasca dalle sue ceneri.

Da cinque lunghi giorni e da cinque notti senza fermarsi la divisione della Morava camminava. Veniva dalla vecchia Serbia per salvare la nuova. Essa passò, essa che veniva ritirandosi come un esercito trionfatore; quei soldati sfidavano la sciagura e la disfatta; la fatica e il freddo; l'austriaco, il tedesco e il bulgaro e anche la morte.

La sfilata tragica

Non ho mai visto sfilare un esercito più fragilmente, ma con tanta fiducia. I soldati della divisione della Morava mi hanno detto: per salvare il sud occorre abbandonare le regioni del nord, ma noi siamo abituati già ai dolori della guerra. Siamo tagliati dal resto del mondo, non importa. La prima volta siamo indietreggiati eppure ci fu possibile riprendere l'offensiva. Indietreggeremo se è necessario ai piedi delle alpi albanesi e quando l'ora sarà venuta ricacceremo ancora il bulgaro. Il falco serbo un giorno, riprenderà ancora il suo volo.

Ho veduto gli uomini della montagna nera: erano poche centinaia e passavano per Mitrovitza. Avevano camminato otto giorni, superato monti, varcato precipizi, traversato torrenti; e andavano calmi e fieri sfidando le miserie della guerra, con la fronte alta sotto il minuscolo berretto tondo cerchiato di nero, poichè il piccolo popolo dopo cinquecento anni porta ancora il lutto di Kossovo, la battaglia perduta. Nel loro paese inaccessibile i montenegrini hanno appreso che la Serbia è stata sfondata dal tedesco a nord, e dal bulgaro all'est. Il paese di Karageorges è assediato; tagliato dal resto del mondo. E poichè la situazione appariva disperata i montenegrini hanno gridato: eccoci.

Gli uomini della montagna nera andavano a prestare man forte al generale Bojovitc, che nei passaggi di Katchanik si sforzava d'arrestare l'armata nemica sbucata dalla pianura di Uskub. Il soccorso di poche centinaia di fucili nella lotta contro duecentomila bulgari? Quale debole soccorso, ma anche quale lezione data agli altri, ai falsi alleati, a quei greci che da un anno si lagnano. I montenegrini avrebbero potuto dire a costoro: noi difettiamo di tutto; le navi austriache bloccano le nostre coste, non abbiamo nè pane, nè cartucce, nè uniformi; siamo ridotti a poche migliaia... Che possiamo fare per voi? I montenegrini invece sono accorsi. La storia ne terrà conto; e Dio sa tuttavia come il compito al quale andavano a collaborare fosse rude e quasi impossibile. Gettate gli occhi sopra una carta; ai piedi delle Alpi albanesi, a venti chilometri a nordovest di Uskub si trova Katchanik. Questo è l'unico punto per il quale l'uomo possa passare dal bacino del Vardar a quello di Sitnitza. L'armata bulgara con la destra appoggiata su Vrania, e la sinistra padrona di Veles, forma un angolo verso la pianura di Kossovo per conquistare Prichtina. Un solo ed ultimo ostacolo arresta ancora il nemico: Katchanik, dove disperatamente è aggrappata l'armata serba del sud.

Ma è questa un'armata? Venivo da Mitrovitza, dalla quale si diparte un tronco di ferrovia che cinquanta chilometri più in basso è caduta tra le mani dei bulgari. Mitrovitza era per così dire il centro del servizio di retroguardia del generale Bojovic. Ho veduto un ospedale da campo affollato di feriti e due vagoni di mais. C'era anche un centinaio di piccoli carri albanesi che attendevano per trasportare altrove le vettovaglie... inesistenti. Mi hanno detto con un sorriso forzato: i nostri uomini portano indosso le munizioni necessarie; quanto ai viveri ce ne sono all'avanguardia. D'altronde i nostri soldati sono tanto sobri. In questa situazione si ha il dovere di mentire a se stessi. Tuttavia non fu necessario andare più lontano per comprendere tutto il dramma.

L'eroico piano serbo rovinato dai diplomatici

Alla fine di settembre quando l'imminenza dell'attacco tedesco sul Danubio si rivelava e la Bulgaria mobilizzava, l'armata serba rispose a questi preparativi con una duplice concentrazione delle sue forze sulla linea dei fiumi del nord contro Mackensen e presso Pirot contro i bulgari. La Serbia abbandonata a se stessa aveva deciso la difensiva sul Danubio e l'offensiva contro lo zar Ferdinando. Prima che il nemico dell'est avesse terminata la sua mobilitazione, le forze serbe di Pirot avevano molte probabilità di superare i 75 chilometri che le separavano da Sofia. In quel momento Belgrado forse sarebbe stata presa da Mackensen, ma la Bulgaria colpita al cuore diveniva incapace di unirsi coi tedeschi attraverso la valle della Morava. Il piano era dei migliori: disgraziatamente i diplomatici si immischiarono. Il 22 settembre, a sera, il maresciallo Putnik telegrafa al ministro Pasic: «Attacco senza ritardi. Rispondo della presa di Sofia».

Furono le Cancellerie di Londra, di Parigi e di Pietrogrado che risposero: «Guardatevi bene dal compiere questa follia; i bulgari sono con noi; essi mobilitano contro i turchi.

Il 3 ottobre, mentre Belgrado cadeva, Ferdinando di Coburgo in persona entrava in Macedonia. La mobilitazione era finita e la Serbia che aveva proposto l'offensiva verso Sofia non possedeva sufficienti truppe per opporre una difensiva efficace sul Vardar. Quindici giorni erano trascorsi. Era troppo tardi per modificare il piano. Boppe, il ministro francese a Nisch, aveva preveduto da lungo da a questa soluzione, ma a Parigi non avevano prestato fede al suo pessimismo. Prima cura dell'armata bulgara è stata di tagliare la linea Nisch-Salonicco. Da Vrania a Veles essa è padrona della ferrovia per duecento chilometri. I serbi ormai possono attendere i francesi; ma bisognerà che costoro arrivino a piedi.

L'avanzata bulgara su Uskub

Lo zar Ferdinando ne approfitta per avanzare fino a Uskub; per l'avversario la marcia è trionfale: nessun ostacolo; qualche pattuglia di frontiera che bande dei comitadi si incaricano di distruggere. Il Governo della Macedonia chiede truppe. Di dove volete che esse vengano? L'avanguardia francese era ancora a Strumitza e sarebbe stata follia andar più lontano senza essere in forze. Allora, dei rinforzi serbi? Ma di dove? Occorrono quindici giorni almeno di marcia a una divisione per arrivare dal limite della Vecchia Serbia alla Nuova. Ne occorrono diciotto per ricevere le munizioni dagli arsenali evacuati, e ancora occorrerebbe che l'armata del nord avesse sufficienti munizioni per fornire l'armata del sud. L'ho vista questa armata del sud: ho vissuto in mezzo ad essa; era stata improvvisata sul luogo. I depositi della Macedonia erano vuoti, ma gli ospedali erano pieni. Tutti coloro che avevano ancora un po' di vigore si alzarono; i gendarmi si misero alla testa di queste squadriglie della morte. Il tamburo batteva nei villaggi non ancora invasi: si chiamavano le reclute di diciotto anni, di diciassette, di sedici, si chiamava chiunque potesse portare un fucile. I più piccoli, coloro che non hanno la forza di sollevare un moschetto, potevano tuttavia gettare delle bombe a mano. Gli ultimi territoriali avevano lasciato le donne alla guardia dei ponti per prendere il loro posto nelle linee di combattimento. Ma tutto questo dava un ben scarso risultato numerico, poichè se la Macedonia era grande, i serbi che potevano armarsi erano rari, perduti tra una popolazione dal lealismo sospetto, di origine albanese, greca, bulgara, turca, e anche valacca.

Due cannoni per l'armata serba del sud

Si riunì tuttavia qualche migliaio di combattenti. Ora posso dirlo; l'armata del sud non possedeva in principio che due cannoni. L'avanzata bulgara era stata così fulminea che bisognò far saltare quasi tutto il deposito di munizioni di Uskub. Ai soldati fu dato l'ordine di battersi di preferenza alla baionetta e di non impiegare munizioni che in caso di estrema necessità. Come cavalleria c'era un unico squadrone. Fu appiedato per inviare i cavalli verso Monastir a caricare un po' di farina poichè i viveri mancavano tanto per l'armata quanto per la popolazione. Mitrovitza, tappa delle legazioni fuggiasche, visse in otto giorni ciò che le cittadelle assediate vivono in otto mesi.

L'armata del sud si batteva a Katchanik. Non era più come nel nord la lotta contro i tedeschi invisibili, questa volta era la guerra contro i bulgari. L'artiglieria nemica, non parlo di quella serba quasi inesistente, sparava abbastanza abbondantemente. Si combatteva a colpi di bomba, alla baionetta in mischie furiose. Tuttavia la sproporzione era straordinaria: sarebbe bastato essere uno contro due, e invece si combatteva uno contro venti. Mentre l'armata del sud si improvvisava, l'avanguardia bulgara col favore della nebbia si era già avanzata e poteva scorgere Prichtina, Mitrovitza e la pianura di Kossovo dove si era rifugiato ciò che rimaneva della Serbia. Bojovic meraviglioso generale di avanguardia diede l'ordine di attaccare alle 4 del mattino e l'attacco avvenne con la violenza della disperazione.

La guerra a pugni!

Quando le baionette furono contorte si combattè con i calci dei fucili e quando i fucili si spezzarono i soldati si colpirono con i pugni. Si combattè nel buio delle gallerie, nell'acqua del torrente. Coppie di avversari rotolarono nell'acqua senza allentare la stretta, ed il poco di forza che loro rimaneva i combattenti lo impiegavano non già per salvarsi ma per annegarsi a vicenda. Alla sera la metà del passo di Katchanik era nelle nostre mani e fu quella sera che io vidi scoppiare la rivolta albanese. Ero entrato in una casa, in un piccolo villaggio. Nella camera alta dove una donna non entra mai, il capo dalla barba bianca scrutava dalla feritoia gli ultimi raggi del sole al tramonto. Egli stava per prosternarsi nella preghiera quando colpi di moschetto echeggiarono. — «Non muoverti — gli disse il mio ospite — sono i mirditi che fanno parlare la polvere. Gli agenti ungheresi imboscati sulla Drina hanno promesso due monete d'oro per ogni testa di serbo».

I gendarmi avevano impugnato il fucile. Il fuoco si fece intenso nelle vie del villaggio, poi diminuì ed infine cessò. Non era che un allarme; tuttavia quella sera armati di fucili fino allora nascosti, trecento mirditi raggiunsero la montagna. Sulla Drina l'austriaco, sul Danubio il tedesco, sul Vardar il bulgaro. Con la rivolta albanese una quarta fronte era sorta!

Ed ora che cosa avverrà dell'armata del sud? Quella del nord in ritirata dinanzi a Mackensen verrà a raggiungerci ai piedi delle alpi albanesi? Essad pascià con 15 mila uomini verrà in nostro soccorso? Non ne sappiamo nulla. Noi lottiamo isolati come sopra un'isola perduta. Non più ferrovie, non più telegrafo nè telefono, l'armata del sud fa la guerra come la si faceva 200 anni fa. Noi non riceviamo ordini che per mezzo di corrieri a cavallo i quali impiegano dieci giorni a venire. Che succede laggiù? Per riconoscere se una armata amica si avvicina noi scrutiamo la montagna attraverso la quale il vento dovrebbe portarci l'eco del cannone liberatore.

FERRI-PISANI.

I nostri valorosi caduti



FEDERICO RUGA, da Borgomanero, tenente dei granatieri.



LUIGI BOFFI, da Milano, sottotenente di fanteria.



DOMENICO MARCELLO, da Castellamonte, soldato degli alpini.



MICHELE AUDENINO di Michele, nato ad [illegible], soldato di fanteria.



PAOLO VOLPE da Dorzano (Biella), soldato di fanteria della classe 1885, caduto il 12 novembre u. s. colpito da una scheggia di granata.



ANTONIO COTTO, soldato di fanteria, da Santa Caterina della Rocca (Alessandria), caduto il 3 novembre u. s. sul S...



LORENZO BOCCARDO di Giuseppe, da Moncalieri, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Pietrogrado, che è oggi una delle più belle metropoli del mondo, giunse al presente splendore con una rapidità meravigliosa. La storia di essa è del massimo interesse, come quella che mostra il [illegible] percorso dall'elemento moderno occidentale per penetrare nella vecchia città russa, ed offre perciò periodi curiosissimi, specie quello che corrisponde ai regni di Elisabetta e di Pietro III verso, cioè, il 1762, quando non erano state ancora attuate le trasformazioni operate poi da Caterina II, Alessandro I e Niccolò I. Pietrogrado aveva allora — narra sul *Roma* G. Miranda — l'aspetto d'una città mezzo tedesca e mezzo finlandese, nella quale poteva dirsi che l'Europa raffinata e l'Asia semi-barbara vivessero l'una accanto all'altra. La città contava poco più di centomila abitanti. Le case, sparse un po' qua un po' là, erano nell'inverno sparse di buche e così piene di fango che vi si affondava sino al ginocchio. La Neva e i canali non avevano, come ora, sponde di granito; bensì argini di terra. L'isola di San Basilio era affatto priva di strade e solcata da canali come Venezia. La nettezza urbana era affidata ai galeotti; ma le piazze, i marciapiedi e gli angoli delle vie erano ingombri di mucchi di letame e di immondizie, e, come le botteghe di carne, di pesce e di verdura, le locande e le osterie esalavano vapori pestilenziali. Torme di cani, mezzo feroci e senza padrone, vagavano per la città, spaventando e mordendo uomini e cavalli. Mendicanti, storpi e accattoni d'ogni specie molestavano i passanti e quasi li assalivano, nè vi era modo di liberarsene. Solo durante il soggiorno dell'imperatrice, Pietrogrado aveva un aspetto più discreto. Le osterie, ove nei giorni feriali Pietro il Grande si compiaceva di tracannare qualche bicchierino d'acquavite in mezzo ai marinai, si convertirono in ridotti di orgie sfrenate. Verso mezzogiorno, la strada principale, chiamata Prospettiva di Nevski, si affollava di viandanti. Le persone di medio ceto camminavano quasi sempre a piedi; quelle delle classi più elevate — specie gli ufficiali della guardia imperiale — andavano in carrozza o a cavallo. E si vedevano giovani eleganti in soprabito di velluto nero, calzoni di pelle di daino e stivali alti più in là del ginocchio, oppure in giubba di seta color rosa e giallo, con enormi lenti, cappello tondo di tela incerata oppure triangolare adorno di piume, ricci e trecce incipriate, polsini di merletto d'Alençon o di Spagna e, durante il freddo manicotti di martora o di zibellino. Le dame, dalla vita flessuosa e sottile, avevan la testa adorna di acconciature complicatissime, raffiguranti o un cesto di fiori o un castello medioevale o una nave o un padiglione chinese, e si appiccicavano al viso certe mosche nere, che i profumieri vendevano in apposite e graziose scatolette. Molto frequentati erano pure i giardini della Corona, aperti al pubblico e chiusi soltanto ai marinari, ai servi in livrea, alle donne senza cappello, agli uomini che portavano stivali invece di scarpe, e a tutti quelli che nei giornali del tempo erano chiamati con l'appellativo di «gente infame».

***

Un giornale inglese dà queste utili informazioni per coloro che amano tenere piante di fiori e sempre verdi nei loro appartamenti nelle grandi città. Quando si debba assentarsi da casa si può provvedere all'inaffiamento automatico delle piante sia mettendo i vasi entro scodelle con acqua, che sarà gradatamente assorbita per capillarità, sia disponendo vicinissimo al vaso od alla giardiniera da innaffiare un recipiente pieno d'acqua. S'immerge in questo recipiente un lucignolo da lumi ad olio, o simile, fatto con cotone od anche una semplice striscia di cimosa di panno, tenendone immersa l'estremità con una pietra. L'altra estremità si avvolge al piede della pianta, spostando un po' di terra, che tosto si rimette a posto. Si bagna quindi tutta la striscia e l'inaffiamento si farà assai regolarmente per molti giorni, sempre in grazia della capillarità. Per mantenere umide le piante sospese, impedendo in pari tempo che sgocciolino, onde l'acqua ricada sul pavimento, molto opportunamente si potrà ricorrere al sifone capillare. Ed ecco come: Si nasconde fra il fogliame un vasellino pieno d'acqua; in detto vasellino pesca uno stoppino che discende e s'introduce nella terra. La capillarità fa ascendere l'acqua nello stoppino, e discenderla fuori; la stessa capillarità la diffonde. Così mantiene umidità permanente, sinchè siavi acqua nel vaso. Con qualche prova si troveranno le dimensioni opportune del vaso e dello stoppino, affinchè la terra ov'è radicata la pianta sospesa, riceva automaticamente il suo fabbisogno di acqua.

***

Il Natale è una delle feste più antiche del Cristianesimo. Nell'anno 138 dell'èra volgare fu stabilita dal vescovo Telesforo, ma rimase festa mobile fino al IV Secolo, e poteva indifferentemente cadere in gennaio come in maggio. Nel IV secolo il vescovo Cirillo di Gerusalemme indirizzò al Papa Giulio I una domanda per chiedere che la Santa Sede ordinasse fra i dottori di oriente ed occidente una richiesta per stabilire il giorno preciso della nascita di Gesù. Così fu che il Pontefice riunì un consiglio di teologi che dopo una lunga discussione stabilì il 25 dicembre come il giorno della natività di Gesù Cristo. Tuttavia alcuni Padri della Chiesa non si sono mostrati d'accordo con la data suddetta e bisogna pure convenire che nei Vangeli non si trova alcun passo che possa farci ritenere come certo il giorno fissato. L'uso della celebrazione delle tre messe è partito da Roma ed è così nato: i Pontefici stabilirono che il servizio divino per la natività di Gesù Cristo dovesse avere tre stazioni: La prima alla Cattedrale di Santa Maria Maggiore, durante la notte; la seconda all'alba nella cattedrale di S. Anastasio e la terza in San Pietro di giorno. La Chiesa ha conservato questo costume, ma la cerimonia di Natale ha subito, attraverso il tempo e i mutamenti dei costumi, notevoli modificazioni.

***

Il maggior generale Pirzio Biroli essendo stato trasferito dal comando della brigata Granatieri di Sardegna, le cui eroiche gesta vennero magnificate in un recente bollettino, ha diretto ai suoi soldati questo splendido ordine del giorno, che dice quale spirito regni tra superiori ed inferiori nel nostro Esercito: «Dopo 15 anni di vita passata in gran parte con voi; dopo 6 mesi di guerra durante i quali ogni vostro palpito era il mio, ogni vostro dolore, ogni vostra gioia erano i miei dolori, le mie gioie, i miei trionfi. Io vi lascio. In questo istante doloroso mi si affacciano alla mente tanti ricordi e tutti mi dicono le vostre virtù militari, il vostro spirito di sacrificio, la vostra forza morale. Non sempre i vostri sforzi furono coronati da successo, ma anche nelle sventure foste grandi come foste epici di fronte alla vittoria, di fronte alla morte. Non udrete più la mia voce incitarvi alla lotta, confortarvi nei dolori, non mi vedrete più fra gli ammalati ed i feriti, ma sarò coi voi con lo spirito, col pensiero sempre benevolo, sempre augurale. Obbedite ed amate in ogni circostanza i vostri superiori, che vi educano l'animo e vi condurranno a nuove glorie; ma non dimenticate il vostro antico generale, che è orgoglioso di avervi comandato, ed al quale non vi è passione umana che possa togliere la parte di gloria che con voi ha diviso nei sei mesi di guerra».

***

Nelle prigioni di una città degli Stati Uniti, Morristown — narra «L'Italia» di San Francisco — si trovano rinchiusi l'operaio italiano Vincenzo Costello e la di lui figlia Lizzie che devono scontare col carcere la multa di dieci dollari non pagata. Ecco il motivo di questa condanna inflitta a padre e figlia da un giudice americano. Poichè la Lizzie sembrava alquanto recalcitrante a frequentare la scuola, dopo parecchie assenze ne fu avvertito il padre invitandolo a provvedere. Il monito non essendo stato ascoltato, un altro ne fu ripetuto con lo stesso insuccesso finchè padre e figlia vennero arrestati per violazione alla legge che fa obbligatorio l'insegnamento e multati di dollari dieci ciascuno. La multa non essendo stata soddisfatta, nè la fanciulla essendosi presentata alla scuola, Vincenzo e Lizzie vennero arrestati di nuovo e condannati al carcere dove dovranno rimanere finchè non abbiano scontato la multa loro inflitta.

Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

Il *Bollettino del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Sono confermate le seguenti promozioni provvisorie per merito di guerra al grado di tenente colonnello di fanteria:

Amej, maggiore 67 fanteria; **Ferrelli** id. 3.o alp.; **Sierio** id. 86 fanteria.

Sono confermate le seguenti promozioni provvisorie per merito di guerra al grado di maggiore nell'Arma di fanteria:

Montagnano, capitano 31 fant.; **Balmondo**, id., comandato 36 fant.; **De Michelis**, id. 43 id.; Mezzetti id. 56 idem.

Sono confermate le seguenti promozioni al grado di capitano nell'Arma di fanteria per merito di guerra:

Caracciolo, tenente 16 fant.; Nicoletti id. id.; **Benino** id. 78 id.; **Congedo** id. 37 id.; Parolasi id. 70 id.; **Cerruti** id. 40 id.; Jannarone id. 53 id.; **Epifani** id. 58 id.; **Pesce** id. 5 alpini.

Ufficiali in servizio attivo permanente

ARMA DI FANTERIA.

Sono confermate le promozioni provvisorie al grado di tenente colonnello nell'Arma di fanteria dei seguenti maggiori:

Rovelli 54 fant.; **Bozzano** 6 alpini; **Antezza** 87 id.; Orta 8 alp.; **Ortai** 94 fant.; Giardi 46 id.; Bonicalzi 62 id.; Bovis 42 id.; Pavani 84 id.; Avogadro 69 id.; **Padovani** 64 id.; Pasquale 19 id.; **Bosatta** 3 alpini; **Massione** 14 fant.; Tomasuolo 87 fant.; Calvieri 7 fant., comandato 3.o Corpo armata; **Perris** 36 fant.; Degli Spinosa 88 fant.; **Cloriei** 67 fant.; Aioldi 6 bersaglieri; Orso 29 fant.; **Rossi** 59 id.; Tabarelli 49 fant., comandato corpo Stato maggiore; Adami 2 alpini, comandato Corpo Stato maggiore; Porzio 84 fant.; Silvestri 71 fant.; Sansone 39 id.; Raddi 3 bersaglieri; Petitti 61 fant.; Latomus 70 fanteria, comandato Corpo stato maggiore; Perelli 85 fant.; **Oliva** 66 id.; Calo 5 alp.; Citarella 25 fant.; **Gleijeses** 44 fant.; **De Lauro** 16 fant., comandato Corpo Stato maggiore; Marchiori 8 alp.; Levera 32 fant.; Bignami 2 granatieri; Ardigo 79 fant.; Maiita 43 fant.; Bagicalupi 5 alp.; **Franceschi** 12 fant.; Cibrario 42 id.; **De Vita** 1 bersaglieri; Baynoni 24 fant.; Giordano 53 id.; **Piva** 2 alp.; Magno 52 fant.; Cagnoni 85 id.; Pancelli 2 alp.; Petruccelli 23 fant.; Madia f. q. (comandato Divisione militare Salerno); De Vita 23 fant.; Buoncompagni, 8 alpini; Salvini, 9 alpini; **Scherini**, 85 fanteria.

Sono confermate le promozioni dei seguenti maggiori al grado di tenente-colonnello:

Pinto, 39 fanteria; **Travossini**, 67 id.; **Ferrari**, 60 id.; **Sonzelli**, 6 bersaglieri.

Sono confermate le seguenti promozioni a maggiore già effettuate dal Comando Supremo dell'Esercito con precedenti decreti:

Guzzoni, Nicolasi, **Pariani**, **Siciliani**, **Di Pietro**, Visconlini, Negri, Pagano, Grixoni, Cavallero, **Frasco**, **Beltrami**, **Platone** e **Calia**, tutti dello Stato Maggiore; **Sodi** e **Mazzarini**, primi capitani di fanteria promossi maggiori.

Sono anche confermate le seguenti promozioni a maggiori già effettuate dal Comando Supremo:

Bellucci, **64 fanteria**; **Sartori**, **59 id.**; **Ermacora**, 2 id.; **Anghera**, **27 id.**; **Sivori**, **90 id.**; **Sa**[illegible], **81 id.**; **Conte**, **82 id.**; **Massini**, 7 bersaglieri; Richieri, 1 bers.; **Bordo**, 90 fanteria; Brandolini, 59 id.; **Affatato**, **81 id.**; **Questa**, 8 bersaglieri; **Tabellini**, 9 id.; **Boccaccia**, 62 fant.; Poncini, 9 bersaglieri; **Rigato**, 50 fanteria; Cussini, comandato comando Corpo Stato Maggiore; **Maggiora**, 136 fanteria; **Polverini**, **84 id.**; Salocchetti, aiutante campo Brigata « Cremona »; Carliani, 9 fanteria; **Bonanno**, 8 id.; Ricca, 68 id.; Ualtenara, comandato Ministero Guerra; **Lenci**, **88 fanteria**; **Manelli**, 7 bersaglieri; Comparetti, 97 fanteria; **Pirola**, 53 id.; Scandolari, 4 alpini; **Mautino**, 3 id.; **Bubbio**, aiutante campo **Brigata « Salerno »**; Gibelli, 39 fanteria; Foglia, 8 bersaglieri; Gatti, 68 fant.; Bernardi Della Rosa, 22 id.; **Zamboni**, 8 bersaglieri; Cimino, 42 fanteria; **Valentini**, 68 id.; Gilberti, 9 bersaglieri; Pelnso, 3 id.; Calvaresi, 40 fanteria; **Pivato**, **7 bersaglieri**; **Cappato**, 41 fanteria; **Bernasconi**, 2 bersaglieri; **Gabelli**, 4 id.; Casali, 4 id.; Totta, 19 fanteria; **Pala** 56 id.; **Righetti**, **aiutante campo Brigata « Ancona »**; Fantoni, 8 alpini; Bevacqua, 5 fanteria; Papale, **111 id.**; **Marenghi**, Corpo aeronautico; Lanza, 5 bersaglieri; **Hoescher**, **89 fanteria**; Rocca, 76 id.; Ganini, 79 id.; **Bottini**, 85 id.; Bruni, 7 id.; Barisi, 15 id.; **Bucale**, **8 id.**; Brussaco, 4 bersaglieri; Pedace, 10 fanteria; Catella, 1 id.; Dal Pian, 71 id.; **Mondolfi**, **67 id.**; Brunelli, 8 id.; Bentivoglio **D'Aragona**, **52 id.**; **Balbinot**, applicato Stato Maggiore 8 Divisione; Lamponi, 8 fanteria; Marabotto, applicato comando Stato Maggiore; Tenti, aiutante campo Brigata « Cagliari »; **Ponte**, id. id. **Brigata** « Verona »; Bosco, 35 fanteria; Monge, 38 id.; Bussero, 111 id.; Pecorini, 67 id., comandato III Corpo armata; Antoniolli, 89 fanteria; **Ribet**, 29 id.; Voghera, 2 id., comandato V Corpo armata; Barboglio, 2 id.; **Romano**, **71 id.**; **Bottari**, applicato Stato Maggiore, VIII Corpo armata; Cubiotti, 8 fanteria; **Franchini**, **16 id.**; **Galeazzi**, 4 alpini; Morbelli, 29 fanteria; **Borisio**, 86 id.; Lus, applicato Ministero Guerra; **Altamura**, **90 fanteria**; Sangio, **76 fanteria**; Ciodelli, 7 id.; Tozzoli, 2 bersaglieri; **Sobrero**, comandato 23 fanteria; Contrada, 5 **bersaglieri**; **De Franceschi**, 2 granatieri; Pellegrini, 19 fanteria; Pobese, applicato comando Corpo Stato Maggiore; Dino Guido, aiutante campo Brigata « Parma »; Asinari di S. Marzano, 44 fanteria; Baroni, 7 alpini; Chiodo, **7 alpini**; **Guglielmo**, 31 fanteria; Cressario, 5 alpini; Beneventano del Bosco, 2 bersaglieri; **Petrali**, **65 fanteria**; Arrighi, aiutante **campo Brigata** « **Reggio** »; Fiuiola, 3 brigata alpini; **Bursi**, 50 fanteria; Milanesio, 6 alpini; Magnaghi, 7 id.; **Buzzetti**, 6 id.; Polli, 7 id.; Porzio, 43 fanteria, comandato IX Corpo armata; Crescenzini, 127 fanteria; Masi, 76 id.; Baiocco, 15 id.; Ercolani, 13 id.; Cremo, aiutante **campo Brigata** « **Pavia** »; Benedusi, 101 fanteria; Amabile, 85 id.; Tecchi, 93 id.; Wild, 79 id.; Fasulo, 2 bersaglieri; Colli Vignarelli, 28 fanteria; Fasano Canossi, 22 fanteria; Carboni, aiutante campo Brigata « Toscana »; Angiono, 84 fanteria; **Salvante**, **90 id.**; **Diamante**, comandato 94 id.; Leonardi, 28 id.; Verri, 10 id.; Nucorini, 6 bersaglieri; Oggioni, 1 id.; Scarpucci, 85 fanteria; Lauretani, 3 id.; Mazzarella, 9 id.; **Campari**, **61 id.**; Bertoldi, aiutante campo **Brigata** « **Sicilia** »; **Fusco**, 10 bersaglieri; **Malinverno**, **71 fanteria**; Tonelli, 56 id.; Celori, 78 id.; **Dotto**, 4 id.; Giannone, 62 id.; Falletto, 89 id.; **Parravicino**, 1 alpini; La Colbi, 35 fanteria; **De Favori**, **8 alpini**; Mussolo, 2 bersaglieri; **Di tabio**, **applicato Stato Maggiore**, IX Corpo armata; **Alinei**, 31 fanteria, comandato Collegio Napoli; **Lauri**, 69 fanteria; Pietrini, 58 id.; Viesini, 60 id.; Donvito Scoti, 36 id.; Guassardo, 58 id.; **Boccinelli**, aiutante campo Brigata « Piemonte »; **Belitrandi**, 62 fanteria; Marchetti, 2 id.; Bergomaschi, comandato Stato Maggiore; Foggia; De Mazilis, Corpo aeronautico; Novellis, id. id.; Ponzi, 32 fanteria; Paladino, aiutante campo Brigata « Re »; Di Montemayor, 5 fanteria; **Boccaccini**, 125 fant.; Liguori, 76 id.; Alinis, 7 alpini; Celori, 8 alpini; Ferrante, 28 fanteria; Della Croce, 53 id.; Molino, 47 id.; Bongiovanni, 2 alpini; **Carnevale**, **90 fanteria**; **Grimaldo**, 64 id.; **Alessi**, 2 granatieri; **De Rosa**, **84 fanteria**; **Smaniotto**, 7 alpini; Ferego, 52 fanteria; **Prezza**, 14 id.; Gorini, 1 granatieri; **Elefante**, **62 fanteria**; **Ferrari**, **122 id.**; **Bonomi**, **68 id.**; **Pelli**, **88 fanteria**.

I seguenti primi capitani nell'Arma di fanteria sono promossi maggiori nella Arma stessa:

Tanzarella, 71 fant.; Apra, 92 id.; Pissoro, 53 id.; **Zicca**, comandato 5 fant.; Ziccardi, 35 fant.; Martinetto 50 id.; **Fallery-Kircher**, **6 bers.**; **Borgo**, comandato 10 fant.; Aprosio, 17 fant.; Balducci, 12 bers.; Festa, 67 fant.; **Cortese**, collegio militare, Roma; Baroni, 17 fanteria; Barbieri 6 bers.; Marras 60 fant.; **Passoni**, istituto geografico militare; Nucber, comandato 1 fant.; Paventa, 33 fant.; Mastrocinque, 17 id.; Bonti, **scuola** militare; Avetta, **Corpo truppe** coloniali Eritrea; Schiavo, 60 fanteria; Struppi, 14 id.; Gilardi, comandato Ministero **Guerra**.

Galli, colonnello, a disposizione Ministero **Guerra**, cessa essere a disposizione ed è nominato comandante in seconda Scuola applicazione fanteria.

Mangani, tenente colonnello, 52 fanteria; **Casnasi**, **primo capitano 88 fanteria**; Conti, primo capitano **58 id.**; Scebba, capitano 67 fanteria; Bucciarelli, id. 51 id.; Bessone, tenente **44 id.**; **Scaramucci**, **id. 52 id.**; Cuccurullo, sottotenente **44 id.**; **Basile**, **maestro** direttore di **Banda 88 fanteria, sono collocati in aspettativa.**

Disposizioni per gli ufficiali richiamati inabili temporaneamente al servizio attivo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la seguente circolare:

« Il Ministero determina che per la durata della presente guerra, agli ufficiali richiamati dal congedo feriti o ammalati per cause di servizio, possa essere concesso, dopo le loro uscita dai luoghi di cura, un periodo di licenza con assegno della durata massima di due mesi. Al termine della detta licenza, l'ufficiale che non abbia ricuperato l'incondizionata idoneità al servizio attivo dovrà essere sottoposto all'accertamento sanitario per la definitiva sistemazione della posizione. A tale scopo le autorità mediche militari dovranno dichiarare: 1.o se l'ufficiale sia inabile temporaneamente al servizio attivo; 2.o se l'ufficiale temporaneamente inabile al servizio attivo, sia idoneo ai servizi sedentari ed entro quanto tempo si presume possa riacquistare l'incondizionata idoneità al servizio attivo. Sulla base degli accertamenti sanitari, il Ministero disporrà, a seconda dei casi, ad assegnare gli ufficiali dei quali si tratta ad un servizio sedentario oppure mantener loro la licenza con assegno per un periodo non superiore ad un anno o per la definitiva eliminazione dal servizio. La licenza di cui sopra non potrà però essere concessa se non quando le autorità militari sanitarie ritengono che l'infermità dell'ufficiale sia suscettibile di guarigione. Trascorso tale periodo l'ufficiale che non fosse ancora idoneo al servizio, dovrà essere sottoposto per l'eliminazione dal servizio con o senza pensione a seconda del carattere temporaneo o permanente della sua infermità. L'accennato periodo massimo di licenza di un anno verrà considerato a tutti gli effetti come trascorso in servizio. Le presenti disposizioni non si applicano agli ufficiali richiamati dal congedo i quali risultino ammalati per infermità non provenienti da cause di servizio. Questi ufficiali potranno invece essere ricollocati senz'altro in congedo, previ accertamenti sanitari, e le autorità dalle quali essi dipendono dovranno informare per il tramite gerarchico il Ministero della data del loro congedamento.

Due decreti luogotenenziali per la Marina

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 15, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Il comma lettera a) dell'art. 2.o del nostro decreto N. 1458 in data 3 settembre 1915 è abrogato e sostituito dal seguente:

« Lettera a). Imbarcato su RR. Navi o siluranti nella posizione amministrativa di armamento, escluse le navi di uso locale, alzando le insegne di ufficiale ammiraglio, oppure facendo parte dello Stato Maggiore sia di un ammiraglio, sia di una nave o dell'equipaggio di una nave. E' in facoltà del ministro della Marina di escludere dal percepire le indennità e i soprassoldi di guerra stabiliti dal nostro decreto N. 999 in data 24 giugno 1915 e le indennità stabilite dal nostro decreto N. 148 in data 18 settembre 1915. Il personale della R. Marina imbarcato su navi o siluranti, le quali pur essendo nella posizione amministrativa di armamento si trovino in condizioni speciali. »

Art. 2.o Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ».

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto luogotenenziale con cui l'ultimo comma dell'art. 8 della legge 29 gennaio 1885, N. 2897, serie terza, riguardante l'istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della R. Marina e quello dell'art. 21 del R. decreto 23 febbraio 1885, N. 79 sono abrogati. E' parimenti abrogato a decorrere dal 1.o gennaio 1916 il nostro decreto N. 1133 del 15 luglio 1915. La facoltà prevista dall'art. 2.o del R. Decreto 2 maggio 1915, N. 596, rimane in vigore durante lo stato di guerra.

I premi e le decorazioni della fondazione Carnegie

Roma, 15, sera.

In questi giorni, presieduto dall'ambasciatore degli Stati Uniti, si è riunito presso il Ministero dell'interno il Consiglio d'amministrazione della fondazione Carnegie. Il Consiglio ha esaminato numerose proposte e domande per il conferimento di ricompense, deliberando la concessione di N. 54 medaglie d'argento, N. 91 medaglie di bronzo e assegnazioni di compensi in denaro per la complessiva somma di L. 35.800. Tra gli altri premi sono degni di particolare menzione i seguenti:

Valgiusto Giuseppe, soldato di cavalleria: il 16 novembre 1914, a Pisa, scorta una signora che a scopo suicida si era gettata nell'Arno ed era per affogare, si slanciava risolutamente nel fiume e riuscito ad afferrare la pericolante che si era già sommersa, la traeva con grandi sforzi in salvo alla riva. *Medaglia d'argento e L. 500.*

Ronco Enrico, di anni 7: il 9 febbraio 1915 scampato da una tormenta di neve presso il paese di Foscagno, m. 2291 (Sondrio), solo, nell'oscurità della notte, camminando per strade sconosciute lungo burroni pericolosi, riusciva dopo molti stenti a rintracciare una località abitata dalla quale guidava alcuni animosi in soccorso della madre che era rimasta sepolta sotto la neve. *Medaglia d'argento e libretto postale di L. 500.*

Marocco Giuseppe, di anni 10: crollata per effetto del grave terremoto del 13 gennaio 1915 la casa in cui abitava a Veroli (Roma) e scampato fortunatamente al disastro, si introduceva coraggiosamente, quantunque ferito, fra le macerie della casa stessa e procedeva al pericoloso salvataggio di un bambino di due anni. *Medaglia d'argento e libretto postale – L. 500.*

Rubini Alessandro, carabiniere: il giorno 8 giugno 1915 in **Pozzo Basso** (Pesaro) riportava lesioni molto gravi nel generoso tentativo di fermare un cavallo che si era dato alla fuga per una via molto frequentata. *Medaglia d'argento e L. 500.*

Norchi Ercole, barcaiolo: il giorno 25 luglio 1915 in Roma, gettavasi coraggiosamente nel Tevere in un punto ove la corrente è assai veloce traendo in salvo un giovane in pericolo di annegare. *Medaglia di bronzo e L. 200.*

Rossi Edoardo, soldato di fanteria: il 7 settembre 1915, mentre si trovava in licenza di convalescenza a Roma, visto un uomo in pericolo di annegare nel Tevere, si gettava nel fiume riuscendo a salvarlo. Nella colluttazione avuta col pericolante che cercava di avvinghiarlo, riportava un principio di asfissia, per il quale dovette essere ricoverato all'ospedale. *Medaglia d'argento e lire 400.*

Artioli Augusto, brigadiere delle guardie di città: il 1.o luglio 1914, in Milano, affrontava coraggiosamente un pregiudicato che, armato di rivoltella, minacciava i passanti, ma veniva da questo gravemente ferito. *Medaglia d'argento e L. 500.*

Colombo Giuseppe, manovale delle Ferrovie dello Stato, il 5 aprile 1915, nella stazione di Borgomanero (Novara), coraggiosamente tentava salvare un bambino di anni 4, che si trovava in mezzo ad un binario su cui si avanzava un treno, ma veniva egli stesso colpito dalla locomotiva e gettato a terra. *Medaglia d'argento e L. 300.*

Russo Salvatore, guardia di città: l'11 luglio 1914, verso mezzanotte, avvertito che una donna erasi gettata nel Tevere, si slanciava vestito ed armato a sua volta nel fiume, e dopo molti sforzi riusciva a trarre la donna in salvo alla riva. *Medaglia d'argento e L. 300.*

In Pozzo cav. Giovanni Battista, maggiore dei Reali Carabinieri: il 20 febbraio 1915, malgrado l'oscurità della notte e l'impraticabilità delle strade, portava coraggiosamente soccorso a molti contadini che si trovavano bloccati nelle case per lo straripamento del fiume Liri in località Selva, a sette chilometri dalla città di Sora. *Medaglia d'argento.*

REATI E PENE

Il processo del macellaio imputato di frode nella fornitura della carne all'Esercito

(Tribunale Militare di Torino).

Alle ore nove il colonnello Filippi apre l'udienza e chiede senz'altro le generalità all'imputato:

— Carlo Betteo, macellaio, da Pallanza.

Ad alcune eccezioni pregiudiziali per introduzione di testi e periti, nullità di atti, irregolarità di capi d'accusa sollevate dall'avvocato Omodei, risponde il comm. Pola, che funge da avvocato fiscale coll'assistenza del giudice Bertezio, osservando che senza derogare ad alcuna norma di legge può il Tribunale decidere col merito.

L'avvocato Omodei insiste perchè il Tribunale risolva intanto le questioni pregiudiziali e a lui si associa l'avvocato Cavaglià, il quale crede sia utile, anche nell'interesse della Giustizia, discutere avanti ogni cosa l'eccezione di nullità attinente alla citazione che è preliminare a tutte le questioni preliminari. — In trent'anni di professione non ho mai sentito — dice il difensore — che la eccezione di nullità della citazione debba svolgersi col merito!

La discussione si fa viva, ma per intervento del Presidente, il quale desidererebbe che il procedimento fosse strettamente alla sua materia, le parti si accordano a lasciar discutere nel merito le questioni pregiudiziali.

La parola all'imputato

Così il Betteo, invitato dal Presidente a alzarsi, si limita a rispondere:

— Io ho sempre fornito del bue; ultimamente però, davo manza di prima qualità.

Ma il colonnello Filippi obbietta:

— Risulta che ella avrebbe macellato cinquanta vacche e diciasette buoi: dunque la maggior parte della carne fornita al reggimento era di vacca!

Il Betteo spiega che non si trattava di carne di vacca, ma di manza, ed aggiunge che agli effetti nutritivi e per quanto riguarda il valore i due tipi si corrispondono esattamente.

Nel suo interrogatorio scritto, all'epoca dell'arresto, così aveva deposto l'imputato:

— E' vero che io fornivo la carne al presidio di Pallanza, in forza di un subappalto da me contratto con l'appaltatore signor Barabino. Fino a che ci fu a Pallanza il 53.o reggimento fanteria ed il presidio era numeroso, la carne che fornivo era tutta di bestie contrassegnate dall'Autorità militare prima di essere abbattute. Quando il 53.o reggimento fanteria lasciò Pallanza, dopo che fu consumato il residuo di carne, io invitai il sottotenente incaricato della spesa alla scelta delle bestie da macellare. Egli mi rispose di non aver ordini in proposito e che, purchè io dessi carne buona e sana, non occorreva fare la scelta delle bestie. Dopo questo colloquio, io fornii carne della mia bottega, assicurando quell'ufficiale che era carne di prima qualità. Ed infatti nel mio macello non si vende che bue o manze di prima qualità, cioè anche animali di sesso femminile, ma di quelli noti in commercio col nome di manze, e non le vacche, che di solito si forniscono all'esercito. E' vero che una volta o due mi si parlò di un abbuono che dovevo concedere perchè non fornivo tutta carne di bue, ma io feci osservare al tenente incaricato della spesa che non si trattava di carne di vacca, ma di carne di manza di prima qualità. E del resto questi discorsi erano sempre di forma vaga, senza ordini precisi, e nulla mi fu mai notificato per iscritto. Mi si diceva soltanto a voce che un giorno o l'altro avrei dovuto fare quell'abbuono.

In sostanza il Betteo nega di essersi rifiutato di fare l'abbuono del 10 per cento, ma osserva che non gli fu mai ordinato ufficialmente, e che, se gli fosse stato ordinato, egli non avrebbe potuto aderire alla richiesta se non macellando appositamente per il presidio vacche di prescrizione, le quali — secondo l'accusato — sono di qualità inferiore di quella che egli dava al presidio.

— Nel vostro interrogatorio scritto si parla di abbuono del dieci per cento: perchè vi siete rifiutato a darlo?

— Perchè non mi ci trovavo obbligato.

I testimoni

Il senatore Cuzzi, che è il primo teste del processo, deve dire quale sia in Pallanza la nozione che si ha di questo fatto, quale la moralità dell'imputato, quali le sue condizioni. Ed il senatore Cuzzi risponde che il Betteo si trova in condizioni finanziarie ottime, che è ritenuto persona per bene, che vende carne ottima...

— Sa che in Pallanza goda la più grande estimazione? — domanda l'avv. Cavaglià.

— Goda, come ho detto, la stima di tutti; il suo è il primo negozio della città.

Il veterinario dott. Carlo Bolter fu chiamato dal capitano dei carabinieri di Pallanza a verificare se tra le carni macellate in un dato giorno vi fosse del bue o della vacca ed egli dice aver trovato che si trattava di carne di soriana, cioè di bestia di sesso femminile.

— Nel vostro primo interrogatorio avete però assicurato di fornire al reggimento soltanto carne di bue — osserva il Presidente rivolto all'imputato.

— Ho detto anche che, in mancanza di bue, davo della manza che è ben diversa dalla vacca.

Il dottor Bolter aggiunge poi, rispondendo all'avvocato Cavaglià, che la carne di manza è veramente qualche volta superiore alla carne di bue.

Il tenente Venturino, che era incaricato della spesa del reggimento, narra le ricerche fatte per stabilire la qualità della carne macellata dal Betteo, e crede che costui fosse in buona fede nel ritenersi in diritto di fornire carne di manza invece che di bue.

Il sottotenente Carlo Erba, altro testimonio dedotto dall'Accusa, concorda col tenente Venturino, dicendo che in Pallanza vi è uso mangiare carne di vacca, tanto più in questi tempi, data la mancanza assoluta di buoi. Anche il sottotenente Erba crede che il Betteo fosse in buona fede nel credersi in diritto di fornire manza invece di bue senza essere obbligato a sborsare il dieci per cento.

L'avvocato cav. Peretti, sindaco di Pallanza, conosce da molti anni il Betteo e ne dà le migliori referenze.

Il commerciante Barabino, a richiesta dell'avvocato Omodei, dice che la carne di manza ha più valore della carne del bue di fornitura.

Il signor Augusto Marconi parla delle difficoltà che si sono nello stabilire la differenza tra la carne di bue e quella di vacca ed anche egli assicura che è da preferirsi la manza al bue.

Sulla differenza tra bue e vacca, manzo e manza, vitello e vitella la discussione continua ancora qualche poco. Il teste Pollone ha fornito al Betteo di buoi dal macello al settembre in numero di tre o quattro al mese. Intanto si stabilisce che per bue di fornitura si intende una bestia di seconda qualità.

Il prof. Giovanni Mazzini risponde come teste a tre domande specifiche che fa l'avvocato Cavaglià. Egli crede che diciasette buoi — cioè sei o settemila chili di carne — siano sufficienti per la fornitura del Presidio di Pallanza. Il professore Mazzini crede poi essere impossibile, senza un esame microscopico o dei sieri precipitanti, definire con sicurezza se trattisi di carni di bue, vacca o manza. Alla terza domanda il teste risponde che la carne di manza è ritenuta superiore alla carne del bue da fornitura; del resto egli non crede che anche la vacca sia da disprezzarsi, poichè è migliore la carne di una vacca di tre anni a quella di un bue di dieci.

Il professor Mazzini è autore anche di una perizia su questo argomento e la difesa insiste che sia quindi depositata tra gli atti della causa. Ma l'avvocato fiscale vi si oppone, osservando che il prof. Mazzini figura oggi come teste e non come perito.

E il Tribunale, dopo essersi ritirato in Camera di deliberazione, respinge l'istanza.

La requisitoria e le arringhe

Nel pomeriggio l'udienza viene ripresa alle ore 14,30.

Il colonnello Filippi, dopo aver chiesto all'imputato se non ha nulla da aggiungere, concede la parola al rappresentante dell'Avvocatura fiscale comm. Pola. L'oratore della legge premette che nel contratto stipulato tra l'Amministrazione dello Stato ed il Betteo si faceva obbligo a quest'ultimo di fornire al Presidio di Pallanza carne di bue esclusivamente carne di bue. Ha sempre fornito il macellaio qui imputato la carne della qualità voluta? No, dice il comm. Pola, i primi accertamenti, le perizie ed i testimoni l'hanno escluso.

L'oratore non si preoccupa di tutte le distinzioni che si sono volute fare per definire il valore nutritivo e commerciale delle carni di bue, di vacca, di manza e di vitello; egli non si preoccupa che di una cosa: il Betteo ha violato il contratto e deve essere punito, poichè, alle ripetute richieste, rifiutò persino quell'indennizzo del dieci per cento stabilito nel contratto stesso.

Dopo aver brevemente esposte le ragioni per cui il Tribunale vorrà respingere tutte le eccezioni pregiudiziali, il rappresentante dell'Accusa conclude chiedendo la condanna del Betteo a cinque anni di reclusione.

L'avvocato Omodei, della difesa, propone innanzi tutto una questione di diritto: deve il Betteo rispondere davanti al Tribunale Militare per un presunto reato commesso cinque mesi prima del Decreto Luogotenenziale che fissava la competenza a giudicare in materia di frodi? Ha forse effetto retroattivo questo Decreto Luogotenenziale? L'oratore non crede che il Tribunale vorrà ritenersi competente appunto perchè il giudice naturale di una persona è quello che fu acquisito nel giorno in cui il delitto venne commesso.

Venendo al merito della questione, crede l'avvocato Omodei che nel caso del Betteo non di qualità, ma di quantità si debba discutere. Egli ha somministrato talvolta carne di manza invece che di bue, ebbene se l'amministrazione militare crede di averne avuto un danno si come provvedere al rifacimento, poichè uno speciale articolo del contratto, prevedendo questo caso, dà diritto all'acquisitore di detrarre dall'importo totale il 10 per cento. La contestazione esulando, secondo il difensore, dal campo penale per portarsi in quello civile, viene dunque a concretarsi in una questione contrattuale di competenza del pretore, non mai di un tribunale militare. Il Betteo deve quindi — così conclude — essere pienamente assolto.

L'avvocato Cavaglià incomincia rendendo omaggio ai componenti il collegio, alla giustizia scrupolosa del Tribunale militare; ma non si contraddice con il rappresentante dell'Avvocatura fiscale per la poca esattezza delle sue affermazioni. Il problema della causa è questo: Betteo avrebbe potuto dare vacche di seconda qualità, ma con la deduzione del dieci per cento; egli invece ha dato manze di prima qualità, ma senza deduzione del dieci per cento: dove è dunque la frode quando ormai è ammesso che le vacche di seconda qualità danno uno scarto superiore al dieci per cento in confronto delle manze di prima qualità? Quando i prezzi delle prime sono di molto inferiori a quelli delle seconde?

C'era nel Betteo la coscienza di fare un atto illegittimo, c'era, in sostanza la volontarietà di compiere un delitto? — si domanda il valoroso difensore, esponendo con citazioni dottrinali e di giurisprudenza tutta la teoria del dolo. La conclusione è negativa. Al Tribunale quindi l'assolvere, almeno per non provata reità.

Così la discussione è finita. Stamane il Collegio pronuncierà la sentenza.

Continua il processo contro i fabbricanti di scarpe con suole di cartone

Roma, 15, notte.

Stamane, al Tribunale militare è continuato il processo contro il fornitore militare Bises, di Roma e compagni.

Il teste Ugo Ferrini, capo calzolaio al 9.o reggimento lancieri, ha detto: — Fui incaricato dal Consiglio di amministrazione di esaminare la fornitura delle scarpe. Rinunziai, ed allora seppi che era stato fatto un contratto con certo Bises. Poscia fui invitato, sempre dal Consiglio di amministrazione, di firmare i mandati di pagamento e quindi passare il denaro al Bises, e ciò allo scopo di non rivelare al Ministero che si era fatto un contratto con privati.

A domanda, il teste dice che il Bises, essendogli stato fatto osservare che le calzature da lui consegnate erano deficenti, rispose che per L. 13,85 al paio non si poteva pretendere di più e che, del resto, aveva potuto fare un simile prezzo perchè aveva comprato da vario tempo il pelli.

Presidente: — Al tempo in cui fu fatto il contratto, il prezzo di L. 13,85 al paio era un prezzo corrente?

Ferrini: — Era un prezzo al di sotto, tanto è vero che il Ministero aveva stabilito L. 16 il paio. Io feci delle scarpe a L. 13,85 al paio, ma vi rimisi del mio 80 centesimi al paio.

Presidente: — Vi era molta differenza fra il campione e le scarpe fornite dal Bises?

Ferrini: — Il campione lasciava molto a desiderare, ma il Bises promise che nelle sue calzature avrebbe eliminato tutti gli inconvenienti esistenti nel campione.

A domanda di un giudice il teste afferma che anche al campione presentato dal Bises furono trovati inconvenienti che furono fatti rilevare.

Avv. Trinchieri: — Il teste ha mai parlato con gli operai di Ronciglione?

Ferrini: — Io feci delle osservazioni al Bises, ma questi espresse il desiderio che facessi io tali rilievi agli operai. Io risposi che non potevo farlo.

E' chiamato il maggiore cav. Luigi Citerni, che dichiara di avere trovato le scarpe fornite dal Bises inadatte per l'uso a cui dovevano servire, per le materie prime adoperate (suola, tacchi, tomaia). Tutte le scarpe insomma non erano costruite colle regole d'arte. Ottima era la mano d'opera e gli operai facevano miracoli a confezionare le scarpe con materiale così cattivo come quello adoperato. Il cav. Citerni espone tutte le ragioni che lo hanno indotto a non collaudare le scarpe fornite dal Bises. Concludendo, dice che per il campione base del contratto, si potrebbe dire che ha i polmoni deboli, mentre la partita del Bises è addirittura tisica (ilarità).

Avv. Scimonelli: — Che valore potevano avere le scarpe fornite dal Bises?

— Tutto veduto e considerato, potevano costare nove lire al paio.

Su domanda dell'avv. Borrè, il perito dice che il prezzo di lire 13,85 al paio era abbastanza rimunerativo e che poteva lasciare un piccolo margine di guadagno, mentre si poteva nel tempo stesso usare materiale buono.

Presidente: — Come spiega che il Governo avesse fissato il prezzo in lire 16 al paio?

— Perchè il Governo aveva bisogno di centinaia di migliaia di scarpe; per invogliare i calzaturifici a lavorare per i soldati stabilì un prezzo relativamente alto.

Alle 18 l'udienza è rinviata a domani.

Due donne sfracellate da un treno

Lecco, 15.

Dalla Valtellina giunge notizia che nel pomeriggio di ieri il treno in partenza da Lecco alle 14,35, diretto a Sondrio, giunto sul ponte del torrente Bitto, tra le stazioni di Cosio e di Morbegno, investiva due donne, sfracellandole. Una era la guardia barriera Maria Mazzoni e l'altra una povera deficiente, conosciuta sotto il nome di Maria. Il treno viaggiava da Colico a vapore, anzichè a trazione elettrica. Il macchinista, non accortosi accorto di nulla, proseguì fino a Sondrio. Fu soltanto il macchinista del treno discendente, in arrivo da Sondrio a Colico alle 17,5, che, giunto al ponte sul Bitto, scorse sui binari due cadaveri orrendamente sfracellati, e fermato il treno, diede l'allarme a Colico. Dopo la identificazione, le salme sono state trasportate alla camera mortuaria del cimitero di Morbegno.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del 15 dicembre 1915)

La seduta è aperta alle ore 15.55. Presiede il Sindaco, che oggi veste nuovamente in borghese, avendo come capitano degli alpini ottenuto un congedo di qualche mese.

BONETTO e CAMPORA, il primo a nome della minoranza socialista, il secondo a nome della classe operaia torinese, commemorano l'on. Pietro Chiesa.

Il SINDACO come amico personale di Pietro Chiesa, di cui ammirò sempre la tolleranza e la dirittura del carattere, accoglie di buon grado l'invito di Bonetto e Campora, di inviare a nome di Torino, le condoglianze al Comune di Sampierdarena per la grave perdita da esso fatta.

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno sono approvati senza osservazioni. Si riprende quindi subito la discussione del

Bilancio Preventivo pel 1916

Alle «Spese effettive obbligatorie straordinarie» e più precisamente allo stanziamento proposto dalla Giunta di 50 mila lire, come primo fondo per la costruzione della nuova strada di Cavoretto, dal ponte del Catto all'abitato:

DEPANIS ha voluto esaminare tutte le spese per opere pubbliche dal 1912, suddividendo la città in quattro zone: la più centrale comprende la regione compresa tra le vie Valperga Caluso, il Po, il corso Principe Oddone, il corso Regina Margherita, la seconda zona grande la città tra queste arterie e l'antica cinta, la terza zona, la parte tra la vecchia e la nuova cinta, la quarta ed ultima zona, i sobborghi fuori della nuova cinta. Escludendo le spese per i tram, i cimiteri, le caserme, la fognatura, egli conclude che, secondo il Bilancio proposto pel 1916 delle spese proposte il 73 per cento sarebbero per i borghi fuori od entro cinta. Nell'ultimo quinquennio per le spese per la periferia entro e fuori cinta il 77,76 per cento delle somme stanziate per le opere pubbliche straordinarie. Con tutto ciò non vuole dire che per la periferia si sia fatto tutto quello che era desiderabile e che siano sempre fatte bene le spese, ma ha voluto fare una semplice constatazione di fatto. A parere suo, ciò che soprattutto può giovare al miglioramento delle zone più eccentriche della città sta una sistemazione continua, organica dei pubblici servizi e specialmente di quelli stradali, della fognatura, della illuminazione, del tram. Più che di questione di periferia, la quale farebbe supporre un antagonismo fra abitanti del centro e abitanti del suburbio, si deve parlare di vero e proprio problema di periferia, problema alla soluzione del quale tutti debbono e possono, sia pure per vie diverse, contribuire: soluzione a cui soprattutto si potrebbe arrivare rafforzando non gli stanziamenti per opere pubbliche straordinarie, ma gli stanziamenti della parte ordinaria del Bilancio per ciò che riguarda i pubblici servizi.

GARIZIO non può confutare le cifre esposte da Depanis; ma egli deve pure osservare che la Giunta con l'allargamento della cinta ha preso formali impegni verso la periferia (e ciò constatò anche nel 1914 il Depanis) impegni che poi non sono stati mantenuti e basta, per accorgersene, fare un sopraluogo in un punto qualsiasi della periferia. Fa poi rilevare che le cifre esposte da Depanis sono meno esatte in quanto che per la periferia bisogna creare tutto ex novo, mentre per le parti centrali della città non si tratta più di creare, ma di mantenere il già fatto.

Nota che talune opere pubbliche fatte nel centro della città, come, per esempio, in corso Peschiera e in via Peschiera, rappresentano una vera [illegible] lussuosa e conclude che, dal momento che il programma di opere pubbliche compilato dalla Giunta per il 1916 è già così sfollato, il Consiglio voglia approvarlo almeno così come è formulato.

Dissenziente da Depanis si dichiara anche GRASSI LUIGI, che tenta di confutare alcune cifre e le affermazioni fatte dal collega. Rileva poi che di alcune spese per opere pubbliche la Commissione propose non già la sospensione, — che si sarebbe forse anche potuta accettare, — ma addirittura la radiazione.

INVREA. — La radiazione solo per il bilancio di quest'anno!

GRASSI: — ... e se si parla solo di sospensione, lo si dica e lo si scriva chiaro e non si scriva la parola «radiazione». Crede che accettando le radiazioni proposte dalla Commissione del bilancio, si verrebbe a menomare l'autorità della Giunta. Egli perciò la combatte, suggerendo qualche altra diminuzione di stanziamenti come per esempio per quelli riguardanti gli sventramenti.

FIORIO approva la radiazione dello stanziamento di 50 mila lire per la strada di Cavoretto.

BONETTO invece, anche in nome della minoranza, dichiara che vuole il mantenimento della spesa per la strada di Cavoretto.

Il SINDACO, rispondendo ad un accenno di Bonetto, avverte che l'ufficio [illegible] municipale ha già allestito due progetti per la strada di Cavoretto, uno rispondente ai desideri degli abitanti di Cavoretto, un altro caldeggiato più specialmente dagli abitanti di Val Pattonera. Aggiunge che gli è stata preannunziata la presentazione di un terzo progetto, il quale tenterebbe di conciliare le due tendenze.

SINCERO fa notare che è assolutamente illogico parlare di diritti dei periferici proprio in uno stanziamento riguardante Cavoretto, una delle poche borgate escluse dall'allargamento della cinta daziaria, e che è stata favorita in tutti i modi, sia per la conduttura dell'acqua potabile, che per la forza elettrica e per il tram.

Conclude confermando la speranza che anche la Giunta voglia acconsentire alla radiazione di questo stanziamento per la strada di Cavoretto.

FROLA crede che, se l'amministrazione prende l'impegno di tenere anche le spese dei servizi interni nei limiti della più stretta economia, e di seguire una scrupolosa finanza veramente di guerra, ogni consigliere può affrontare serenamente il giudizio del corpo elettorale, anche se oggi non concede il suo voto favorevole a queste spese per opere straordinarie, anche se reputate utili. Vorrebbe che la nostra civica amministrazione seguisse strettamente quel programma di economie che il Governo ha fissato per le amministrazioni civili. «Qui — conclude — non siamo nè periferici, nè centrali, siamo cittadini torinesi, siamo cittadini italiani, che vogliamo seguire quella scrupolosa linea di condotta in materia finanziaria che fu sempre vanto e decoro della città nostra». (Approvazioni)

RATTI presenta un ordine del giorno accettato dalla Giunta, con cui il Consiglio invita la Giunta a presentare un progetto concreto della strada di Cavoretto, rinviando ad allora lo stanziamento dei fondi occorrenti.

INVREA, relatore della Commissione del bilancio, rispondendo ai varii oratori avverte che la Commissione propone la sospensione, non la radiazione della spesa per la strada di Cavoretto.

Crede che i consiglieri che chiedono strade nuove per la periferia non facciano gli interessi della popolazione della periferia stessa, ma bensì quelli dei possessori di aree fabbricabili. Comprenderebbe invece che essi chiedessero il miglioramento delle strade già esistenti, non di quelle destinate a correre attraverso i campi ed i prati. E che costruire le strade quando è così rallentata, anzi quasi cessata la costruzione delle case? Spiega che la Commissione del bilancio non trovò molte economie da fare nelle spese che altri volle far apparire come destinate più specialmente al centro della città. Dà poi delucidazioni sui criteri adottati dalla Commissione sulle radiazioni proposte.

VICARJ invita il Ratti a ritirare il suo ordine del giorno, che non crede necessario. Si tratta solo di non volere per quest'anno, se già furono costretti a votare la tassa di famiglia, [illegible] per questa strada, che non ha alcun carattere di urgenza e che può benissimo essere costruita l'anno venturo.

Replicano ancora RATTI, MUSSI, il SINDACO e GEISSER.

L'ordine del giorno Ratti, messo in votazione, raccoglie 26 voti favorevoli e 28 contrari, ogni stanziamento per la strada di Cavoretto è quindi rinviato al bilancio del 1917, e si riprende l'esame dei capitoli successivi.

Allo stanziamento di 60 mila lire per il prolungamento del corso Vittorio Emanuele, dal corso Racconigi allo stradale di Francia, stanziamento di cui la Commissione del bilancio propone la radiazione, BORINI parla per combattere la radiazione della spesa e la sospensione dell'opera. INVREA rileva che l'opera non ha carattere di urgenza e di improrogabilità, e ricorda che non vi sono ancora costruzioni nemmeno nel prolungamento di corso Vittorio Emanuele già aperto. GARIZIO si associa invece alle considerazioni di Borini.

Il SINDACO mette quindi ai voti, per alzata di mano, la radiazione proposta dalla Commissione del bilancio. Siccome vi è dubbio sui risultati della votazione, questa si ripete per appello nominale. La proposta di radiazione raccoglie 23 voti favorevoli e 24 contrari. Per un voto lo stanziamento è mantenuto.

Sulla sistemazione di via Cialdini (spesa di L. 100.000) parla ancora BORINI, contro la radiazione proposta dalla Commissione del bilancio; ma la radiazione, messa ai voti, risulta approvata.

Lo stesso avviene per l'apertura di un tratto di via Garessio, patrocinata anche da BORINI, che invano fa appello a MERCANDINO e TAMGESI della Commissione del bilancio ed entrambi appartenenti alla regione interessata alla nuova via. Entrambi gli rispondono di dover anteporre gli interessi generali della città a quelli della regione.

E il Consiglio, nonostante le esortazioni in contrario di Borini, radia anche le 30 mila lire per l'apertura di via Segurana.

Alle 19 il seguito della seduta è rinviato a venerdì c. v.

La morte del Consigliere Provinciale ing. Strada

Nella sua casa di via Pastrengo, 18, assistito con amorosa pietà dai suoi figli, è morto ieri il consigliere provinciale ingegnere Ernesto Strada. Professionista di grande valore, cittadino di alta rettitudine, l'ingegnere Strada era vice presidente della Società e dell'Ordine degli ingegneri e architetti e membro di varie istituzioni. Al Consiglio provinciale rappresentava il V Mandamento di San Salvatore e la sua parola era sempre ascoltatissima, specialmente quando egli trattava di argomenti tecnici. L'ingegnere Strada ha vissuto lavorando ed è morto lasciando larghissimo compianto.

Corso d'istruzione per infermiere

Il Comando del Corpo d'armata, nell'esprimere il suo compiacimento per l'ottimo risultato del corso sanitario precedente effettuato, ha dato la sua autorizzazione per iniziare un nuovo corso per infermiere fra le inscritte al reparto femminile del Tiro a segno.

Tale corso, inaugurato in un'aula dell'Ospedale di S. Giovanni, è diretto dal capitano medico dott. prof. Mantelli, ed ha luogo nei giorni di martedì, giovedì e sabato di tutte le settimane, dalle 17 alle 18,30.

Tutte le inscritte appartengono al primo reparto femminile italiano del Tiro a segno di Torino, e non appena il corso sarà ultimato e le allieve avranno superato il relativo esame, saranno adibite come infermiere negli ospedali territoriali della città.

Il prof. Mantelli è coadiuvato dalle infermiere diplomate signore Valente-Giacomelli Luisa, Scaletta Cristina e signorine Pansera Giuseppina, Pazzanone Maria e Clara Marzaroti, e le lezioni saranno riassunte dalle stenografe del reparto femminile, signorina Rocca Nina, e riprodotte in dispense da distribuirsi alle allieve.

Per aderire a numerose richieste, si accettano ancora domande d'ammissione fino a tutto domenica, 19 dicembre. Per informazioni e richieste di moduli d'iscrizione rivolgersi alla Segreteria del Tiro a segno, al Martinetto.

Seguendo la Cronaca

L'Albergo Quirinale a Roma fa prezzi di Pensione vantaggiosissimi, specialmente per famiglie e lunghi soggiorni.

I Divertimenti

"Mistinguett,, ferita al Salone Ghersi

Mistinguett, la più parigina delle attrici parigine, tutta nervi, tutta scatti, tutta smorfie birichine, tutta elegante «ultima moda» — ve la immaginate voi per un momento militarizzata e vestita da boy-scout? E ve la immaginate ferita? Oh, povera Mistinguett! Ma doppiamente ferita: a una gamba e al cuore!

Non staremo a narrare l'intreccio di questa bellissima film drammatica, *La doppia ferita*, che si proietta da oggi al *Salone Ghersi*.

Quando è detto che la protagonista è *Mistinguett*, scappata dal collegio per arruolarsi e per... innamorarsi, è detto tutto. E questo monello innamorato è uno dei più squisiti divertimenti per gli spettatori, che ricordano ancora il grande successo personale della celebre attrice francese, quando venne a Torino con la sua Compagnia di Riviste.

Oggi, Giovedì dei Bimbi al Cinema-Teatro Vittoria

Si ripeterà la grande film [illegible] e d'attualità della Casa Gaumont: *L'Eroe dell'Yser*, sempre in crescente successo. *Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso* e potrà così assistere alla magnifica interpretazione della *piccola Ginette* nella parte della *bimba Maria Rosa*. Lunedì la *première* di:

"Protea, la Donna Poliziotta,,

III serie — novissima — unica nel genere.

Il Giovedì dell'Ambrosio

Per il *matinée* dei bambini un programma speciale e distribuzione di premi.

"Sperduti nel buio,,

Sempre in pieno successo il capolavoro di «Roberto Bracco», al *Cinema Ambrosio*.

Una rivista satirica cinematografica

Oggi al *Cinema Borsa* si iniziano le rappresentazioni del «*Sogno di Don Chisciotte*», fantasia satirica sulla guerra europea, della Casa «Gloria Film», di Torino.

"La Signora dalle camelie,,

Le repliche di questa meravigliosa interpretazione di *Francesca Bertini* continueranno sino a tutto domenica al *Cinema Splendor*.

Note spicciole

Il Consiglio direttivo del Comitato studentesco di Torino della «Dante Alighieri», costituito per la prima volta, ha deliberato di non interrompere la propria attività malgrado l'assenza di 19 consiglieri su 22.

I pochi consiglieri rimasti, coll'aiuto di alcuni soci volonterosi, si adopreranno attivamente acciocchè il Comitato spenda ogni sua energia per il bene della Patria.

Fu inviato un saluto affettuoso ed un augurio ai consiglieri ed a tutti i soci che in questo momento pugnano valorosamente per la gloria e la grandezza d'Italia.

La grande festa al Regio

La vendita dei biglietti

La rappresentazione natalizia promossa dall'Associazione della stampa per i bambini dei richiamati è definitivamente fissata per la sera di giovedì 23 dicembre alle ore 21. Data l'enorme attesa del pubblico, l'insistente richiesta di prenotazioni, che giungono anche da fuori di Torino, la vendita dei biglietti d'ingresso e di ogni ordine di posti comincerà alla segreteria del teatro Regio sabato 18, alle ore 14.

Ecco i prezzi per l'eccezionale spettacolo:

Ingresso alla platea, ai palchi, alla 1.a galleria, L. 5.

Palchi di 1.o e 3.o ordine L. 40; palchi di 2.o ordine L. 50, barcacce al 4.o ordine L. 20 (tutto oltre l'ingresso).

Poltrone L. 12; Numerati di platea L. 5 (oltre l'ingresso).

1.a galleria: posti distinti L. 10, posti numerati del centro L. 7, posti numerati dei fianchi L. 5 (oltre l'ingresso).

2.a galleria: ingresso L. 2; posti distinti L. 7, numerati al centro L. 5; numerati di fianco L. 3 (oltre l'ingresso).

3.a galleria: ingresso L. 1,50; posti distinti L. 2; numerati L. 1 (oltre l'ingresso).

Dato lo scopo benefico dello spettacolo l'Associazione della stampa e il Comitato delle patronesse, presieduto dalla contessa Rignon, hanno deciso di non fare inviti nè di concedere alcuna entrata di favore.

Tra giorni sarà pubblicato il programma particolareggiato della festa coi nomi dei cantanti illustri i quali prenderanno parte al concerto, che con l'orchestra del teatro Regio precederà la rappresentazione del Presepio settecentesco, allestito dagli artisti con l'intervento di oltre cento tra signorine e giovanetti dell'alta società torinese. Le scene del Presepio saranno accompagnate dall'esecuzione corale di musica classica, di arie e canzoni popolari della tradizione natalizia, sotto la direzione del M.o Veneziani. La massa corale supererà le trecento voci.

Sarà, insomma, uno spettacolo eccezionale quale mai si vide a Torino; una festa d'arte di rara bellezza cui la fama di grandi artisti lirici aggiungerà un richiamo singolare per il grande pubblico torinese.

La sera del 23 dicembre 1915 è destinata a rimanere memorabile negli annali del Regio.

Thè di beneficenza

Venerdì 17 corr. alle ore 16 precise avrà luogo il secondo thè organizzato dal Comitato di assistenza ai profughi, ai combattenti ed alle famiglie all'«Albergo d'Europa». Il programma è attraentissimo: comprende i nomi di Tina di Lorenzo, del cav. Armando Falconi, della violoncellista signorina Semino e della distinta pianista signorina Angilano.

I precedenti del Tobler arrestato all'Hotel d'Europe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

In seguito alla notizia dell'arresto del negoziante svizzero Tobler, ci siamo recati all'abitazione che quegli possiede a Parigi, dove apprendemmo che Fritz Tobler passa ordinariamente l'inverno a Parigi, ma dopo lo scoppio della guerra vi ha fatto solo rare apparizioni. I domestici tedeschi si rifugiarono in Svizzera. Il Tobler si recava frequentemente a Bruxelles e a Berlino come incaricato di una missione del Governo federale. Il cognato del Tobler ci disse che l'arrestato nutre sentimenti francofili e che si era recato in Italia per affari. La sua casa venne perquisita ed egli venne arrestato, ma fu subito liberato come lo prova una lettera giuntagli ieri stesso da Genova.

Un ordine del giorno dei fornitori e confezionisti militari

Ci si comunica il seguente ordine del giorno: «L'Associazione nazionale fornitori e confezionisti militari di Torino, recentemente costituitasi, riunita in assemblea generale, dopo esauriente discussione, constatando che attualmente è cessata la contrattazione delle confezioni di vestiario e biancheria militare, col Commissariato Militare locale, confezioni che vennero solo più accordate al Comitato di preparazione ed altri Enti, preoccupata che tale fatto provochi l'inevitabile licenziamento di numerose maestranze, fa voti che il Ministero della Guerra provveda in qualche modo ad alleviare questo stato di cose che in altre città non sussiste».

Premiazione dei corrigendi

Domenica mattina, nella sede dell'«Ambrosio» gentilmente concessa, alle ore 9.45, si svolgerà la festa della premiazione degli alunni del Regio Riformatorio Ferrante Aporti, alla presenza delle autorità civili e militari. Saranno fatte proiezioni cinematografiche.

I biglietti di invito possono ritirarsi o dalla Segreteria dell'istituto o alla libreria Treves e Lattes.

Interessi magistrali

Il presidente della Lega Bajnetti, F. Maltana, comunica:

«I maestri e le maestre che hanno retto classi nel comune di Torino, in qualità di titolari provvisori, sono invitati a trovarsi giovedì, 16 corrente, alle ore 15, alla sede della *Lega Bajnetti* (via della Zecca, 10) per importanti comunicazioni riguardanti le competenze loro spettanti.

I ladri.

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Berretta Giuseppe, in via Asti, N. 1, e vi rubarono due orologi da donna, due catene, sei orologi d'argento, un anello, un *paletot* e due vestiti.

— Il signor Sigismondi Vittorio, negoziante in piazza Madama Cristina, N. 5, denunziò il furto di due fari per automobile.

— Per furto continuato in danno della ditta Gilardini fu arrestato certo Morucco Alfredo di Alberto, d'anni 41, abitante in via Cavallerizza, N. 2.

— Il conducente d'automobili Colla Alessandro, d'anni 40, fu arrestato perchè ritenuto correo del furto di lanerie in danno del Comitato pro lana ai soldati.

Incidenti di strada.

Costantino Garlanda, d'anni 50, portinaio della casa N. 40, di via Ormea, transitando nei pressi di corso Vittorio, venne investito e gettato al suolo da un carro-lampanone, trainato da un cavallo, condotto dal carrettiere Luigi Durino, abitante in corso Napoli 30. Il Garlanda, che nella caduta aveva riportato escoriazioni alla gamba sinistra, fu accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato dal prof. Ceberardi, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Le gesta di un truffatore travestito da ufficiale

I truffatori di buona marca sanno valersi di tutte le circostanze per estrarre dalle tasche della gente le riserve monetarie che vi si trovano. Anche la guerra quindi fu da essi utilizzata. Il fatto che stiamo per narrare è avvenuto a Verolengo il 1 corrente. Nel mattino di detto giorno un giovanotto vestito di un'uniforme grigio-verde di sottotenente della M. T., si presentò nella caserma dei carabinieri di detto Comune e, presentatosi al comandante, maresciallo Coscia Paolo, lo invitò a coadiuvarlo nell'opera di requisizione dei foraggi, di cui era stato incaricato dall'Autorità superiore. Il maresciallo, il quale aveva precedentemente ricevuto avviso dell'arrivo di una Commissione di requisizione, non ebbe il menomo dubbio che il sottotenente che gli stava dinanzi fosse un audace truffatore. In conseguenza, egli si mise immediatamente a disposizione del superiore per la visita delle case coloniche provvedute di foraggi. La prima tappa fu fatta in un cascinale non lontano dall'abitato, in cui vi era una quantità di fieno del valore di poco più di 100 lire. Giunto al cospetto del proprietario, il sottotenente compì l'atto di requisizione, dando lettura di un documento, dal cui risultava che a garanzia che la roba non sarebbe stata venduta ad altri, l'Autorità esigeva il deposito del 50 per cento del valore. Così avvenne, e tale Gobbino, il proprietario, sborsò L. 56,10, che il sottotenente ritirò contro ricevuta non munita di marca da bollo, perchè — soggiunse l'ufficiale — l'Autorità militare è dispensata da certi obblighi fiscali.

Mentre però nel cascinale si svolgeva la scena anzi narrata, giungeva nel Comune, condotta da un'automobile, la vera Commissione di requisizione, al comando del tenente Cinino. Presentatasi alla caserma dei carabinieri e chiesto del comandante, venne, naturalmente, risposto che il maresciallo già si trovava in giro di requisizione con un ufficiale giunto precedentemente. Il tenente Cinino fu molto stupito per tale inattesa notizia e, dubitando subito che si trattasse di qualchecosa di losco, si fece condurre nel cascinale ove il truffatore stava facendo la prima tappa.

Giunto in presenza dello sconosciuto collega, lo interrogò e, poichè le sue risposte non erano tranquillanti, lo invitò a salire nella sua automobile e lo condusse a Chivasso. Ivi lo consegnò al sottotenente dei carabinieri Bottiglioni Andrea, coll'ordine di non rilasciarlo fino a che non fossero giunte informazioni dall'Autorità militare di Milano, da cui lo sconosciuto sottotenente sarebbe stato mandato.

E' inutile aggiungere che le informazioni arrivate più tardi non confermarono le affermazioni del truffatore; per cui l'arresto provvisorio venne convertito in arresto definitivo.

Lo sconosciuto, visto ormai nella rete, finì collo svelare il suo vero nome, che è quello di De Biasi Pietro d'anni 22, nativo di Serino in provincia di Avellino, ma noto per altre gesta consimili.

Grave scoppio in un magazzino di prodotti chimici

Un incendio rapidamente domato

Alcuni operai erano intenti, nel cortile del magazzino di prodotti chimici e coloniali, appartenente alla Ditta di Giovanni Cavallero, in via Passalacqua, N. 1, a trasportare dal cortile nel magazzino, per mezzo di un saliscendi, un recipiente contenente solfuro di carbonio.

All'improvviso il recipiente cadde e si spezzò. Allora, per combustione spontanea, il liquido si incendiò e il magazzino fu invaso dalle fiamme. Successe un momento di panico vivissimo tra gli operai e tra gli inquilini della casa. Venne subito telefonato ai pompieri, annunciando la gravità dell'incendio, che oltre all'appiccarsi a damigiane ripiene di liquidi infiammabili e pericolosissimi minacciava fortemente anche il resto dell'edificio.

Accorsero sollecitamente tre distaccamenti di pompieri. Nell'attesa il personale febbrilmente si adoperò a sgombrare il magazzino dai recipienti più in pericolo, e dai quali poteva temersi lo scoppio. Coadiuvarono i bravi operai in quest'opera difficile e urgente anche parecchi inquilini, che iniziarono il lavoro di estinzione.

I tre distaccamenti si misero subito al lavoro ed applicarono la pompa Drauville.

I pompieri valendosi di potenti getti d'acqua poterono esaurire il loro difficile compito di estinzione e di isolamento in poco più di un'ora, sotto la guida del loro comandante cav. Giusto.

Fu così evitato il possibile estendersi dello incendio, e la maggior parte dei magazzini e del loro contenuto, ed il rimanente dell'edificio non pericolarono più.

I danni, pertanto che si credette dapprima potessero ascendere [illegible] mila lire, ad incendio domato si constatò che erano assai minori: ammontavano, forse, per il valore del materiale distrutto a 30 mila lire. Il proprietario dei magazzini, signor Cavallero, è però assicurato.

Sul posto, insieme al cav. Giusto ed al vicecomandante dei pompieri signor Anselmetti, erano pure accorsi l'assessore cav. avv. Barberis, il prof. comm. Abba, il vice-commissario di P. S. avv. Busso e numerose guardie civiche, di pubblica sicurezza e carabinieri.

Una coltellata

Si presentò ieri al prof. Beberardi, dell'Ospedale S. Giovanni, certo Giovanni Elep, di anni 22, abitante in via Giulio, 29, caffettiere, il quale aveva una ferita di punta e taglio al torace sinistro. Fu giudicato guaribile in pochi giorni.

L'Elep narrò che [illegible] il giorno 10 corrente, verso le ore 21, in via Don Bosco, venne a lite per futili motivi con un individuo, che conosce solo di vista, il quale gli inferse una coltellata.

Ferito in rissa

Il manovale Virzilio Cossavella, d'anni 18, abitante in corso Vinzaglio, 7, mentre lavorava nel Sanatorio San Luigi venne a lite con due compagni di lavoro, certi Fiorellino Moriue e Marino Barbero. La lite degenerò in rissa ed il giovane ricevette un colpo di scarpa all'orbita destra così violento da riportare la frattura dell'osso.

I medici del San Giovanni lo hanno dichiarato guaribile in 20 giorni.

Il calcio d'un cavallo

Il ragazzo Francesco Carpinino, d'anni 13, abitante in via Ormea, nel cortile della sua abitazione fu colpito dal calcio di un cavallo alla fronte, che gli fratturò l'osso. Al San Giovanni ebbe le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Grande stagione d'Opera. — Ore 20.45: *Aida* opera in 4 atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal cav. Armando Falconi. — Ore 20.45: *Le sorprese del divorzio*, commedia in tre atti, di A. Bisson. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sarnisi-Zerboni). — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20.45: *Il ferro*, dramma in tre atti, di G. D'Annunzio. — Ingresso L. 0.80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia piemontese Casaleggio. — Ore 20.45: *'L Piranna*, bizzarria in tre atti, di G. Corrella e A. Colombino. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal Cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *La tela di ragni*, commedia in tre atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20.45: *[illegible]*, rivista-bizzarria. — Ingresso L. 0.40.

CINEMA SPLENDOR. — *La Signora dalle Camelie*, dal celebre capolavoro di Alessandro Dumas, interpretazione di Francesca Bertini.

VARIETA' MAFFEI. — Ore 21: Spettacolo di varietà. [illegible]

Arti e Scienze

Le composizioni di Angelo Angiolini al Liceo Musicale

Un giovane compositore, Angelo Angiolini, volle ieri sera sottoporre in un programma completo di musica sua, eseguita da due valenti artisti, il pianista Enrico Contessa e il violinista Maurizio Vico. E l'ardimento non parve temerario al pubblico non numeroso, ma notevole per quantità di buongustai accorsi al Liceo musicale. Sono nell'Angiolini, — e si riconoscono al primo acchito, perdurando in ogni pagina sua — alcune qualità che vorremmo trovare spesso nei giovani compositori: la sincerità del linguaggio, la limpidità della idea melodica, la naturalezza degli svolgimenti, una serenità di spirito, di cui il substrato appare costituito dall'amore grande dell'Angiolini per le nostre glorie del seicento e del settecento. Anzi la sonata per pianoforte, che iniziò il programma, fu precisamente come la base solida di tutto l'edificio di suoni costruito dall'Angiolini; una sonata, su cui [illegible] il grande spirito di Muzio Clementi, e pare risvegliarsi e ravvivarsi di un nuovo e più amplo sorriso vedendo un giovane compositore che non solo lo ricorda (e chi non ha il dovere di ricordare le sonate dell'autore del «Gradus ad Parnassum»), ma ha il coraggio — oggi! — ed anche il buon gusto di dare alla musica sua atteggiamenti [illegible] traspirano la bella grazia vecchiotta delle cose che sanno il profumo dei secoli andati e sono sotto qualche aspetto ben degni di invidia.

Ora io non dirò certamente che scrivere sulla falsariga del vecchio voglia dire fare del nuovo, o significhi modernità di intendimenti. E che una sonata, come quella che l'Angiolini ci fece udire ieri sera, possa considerarsi ad una stregua di troppo superiore ad una buona e gustosa esercitazione scolastica.

Ma trovo invece che è un'ottima lezione quella offertaci dal giovane compositore. Perchè sostanzialmente non vi rispecchierebbero in alcune altre pagine di sentimento moderno quell'equilibrio di linee e di sviluppi, quella chiarezza di idee, quel gusto nella semplicità, quell'intima fusione del pensiero con la forma musicale che troviamo ieri sera in altre pagine dell'Angiolini, come «Désolation» e «Triste primavera», ove l'Angiolini non avesse fatto sangue del suo sangue certi preziosi ed adorabili vecchiumi, pur senza avere l'aria di farceli ricordare espressamente.

Perciò, se sono così solide le basi, ed è già così gustosa e in molti punti penetrante questa musica del giovane compositore, molto possiamo ripromettere da lui, oltre il molto di buono che egli già ci diede.

L'esecuzione solida, equilibrata, netta e brillante del Contessa, [illegible] del Vico, giovarono a mettere in rilievo le varie pagine dell'Angiolini, dimostrando un senso di fraternità artistica che onora ugualmente il compositore e gli interpreti.

Al teatro Vittorio

Ieri sera la nuova edizione dei *Pagliacci* col tenore Folco Ordano e con la signora Mercedes Leopard, fu vivamente applaudita da un foltissimo pubblico, che fece agli interpreti principali le più festose accoglienze.

Ricordiamo che stasera, giovedì, ha luogo la seconda ed ultima rappresentazione di *Aida*, con Rinaldo Grassi, la Mazzoleni e la Besanzoni. Dato il grande successo ottenuto dalla prima rappresentazione è facile prevedere un nuovo «pienone». Infatti il teatro era fin da ieri in gran parte venduto.

La conferenza di Antonio Fradeletto

Ricordiamo che lunedì, 20 corrente, al Teatro-Cinema-Vittoria per iniziativa della Società di Cultura, l'on. Antonio Fradeletto dirà la sua conferenza: *Venezia e il tempo presente*, che ha già ottenuto a Roma un grande successo commovendo il pubblico che vi assisteva.

Le prenotazioni si ricevono al botteghino del «Vittoria». I soci della «Cultura» hanno diritto a una riduzione del 50 per cento.

Alla Società di Cultura

Ebbe luogo l'assemblea della Società di Cultura, ed il presidente del nuovo Consiglio, signor prof. Cosimo Bertacchi, lesse alla numerosa ed eletta assemblea il rendiconto morale dell'istituzione esponendo il cammino da essa fatto e ricordando il brillante ciclo di conferenze tenuto nello scorso anno, ne annunciò molte ed importanti per il 1916.

Per intanto, avvisò che il 20 corrente l'onorevole Fradeletto, invitato dalla Presidenza della Società, terrà a Torino la sua conferenza: «Venezia e il tempo presente».

Il consigliere economo cav. Di Angeli, fece la relazione finanziaria, dalla quale risulta che è scomparsa ogni passività sociale ed anzi risulta un considerevole avanzo di Cassa. L'assemblea votò un plauso al Consiglio d'amministrazione.

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1915.

NASCITE: [illegible], cioè maschi 9, femmine 14.

MATRIMONI: Lerica ing. Carlo con Armes [illegible] Lina.

MORTI: Mallotto Giuseppe, d'anni 34, di Milano, meccanico.
Olcese Elvio, d'anni 18, di Alba, maestro di musica, via Montiglio, 11.
Nova Ambrogio, d'anni [illegible], di Arluno, operaio, corso Vercelli, 37.
Tomachini Elvira n. Lupi, d'anni 56, di Finale Emilia, casalinga, via Argentero, 4.
De-Paoli Pietro, d'anni 11, di Leyni, scolaro, corso Regina Margherita, 127.
Massaglia Giovanni, d'anni 67, di San Martino Canavese, scultore, corso Palestro, 14.
Strada ing. cav. nob. Ernesto, d'anni 81, di [illegible], ingegnere, via Pastrengo, 18.
Pertusato Maggiorino, d'anni 71, di Torino, negoziante, via Carena, 7 bis.
Girardengo Giuseppe, d'anni 73, di Novi Ligure, op.
Amprimo Felicita ved. Anselmetti, d'anni 78, di Torino, casalinga, via San Dalmazzo, 5.
Cambiano Antonio, d'anni 39, di Piobesi, verniciatore, via San Paolo, 237.
Regaldo Giovanni, d'anni 66, di San Francesco al Campo, contadino.
Tagliabue Lucia n. Fugini, d'anni 69, di San Nazzaro de' Burgondi, casalinga, via Cocconato, 1.
Lombardi Maria ved. Sabetti, d'anni 67, di Cellio, casalinga, via Borgo Dora, 20.
Castelli Isabella n. Levrenoli, d'anni 31, di Ivrea, impiegata, via Ospedale, 24.
Conti Felice fu Antonio, d'anni 67, di Baldichieri, pensionato.
Calandra Teresa ved. Riga di Bruglio, d'anni 71, di Saluzzo, agiata.
Tonellotti Pasquale, d'anni 52, di Milano, operaio.
Lenge Stefano, d'anni 23, di Rourre, contadino.
Rolfo Luigia ved. Re, d'anni 79, di Revello, casal.
Sacchi Maria, d'anni 21, di Castagneto Po, sarta, strada Canale, 188.
Beberardi Giuseppe, d'anni 47, di Moncalieri, muratore, via Revello, 45.
Saracco Marcella n. Brivio, d'anni 67, di Acqui, agiata, via Mongrando, 27.
[illegible] Francesca ved. Rossi, d'anni 82, di Vercelli, casalinga, corso Brescia, 14.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti 13, questo Comune 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 15 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 117,10; versamento 112,15. Lettera: chèque 117,20; versamento 115,25.
Londra — Denaro: chèque 31; versamento 31,00. Lettera: chèque 31,01; versamento 31,02.
Svizzera — Denaro: chèque 124,30; versamento 124,30. Lettera: chèque 124,45; versamento 124,50.
New-York — Denaro: chèque 6,51; versamento 6,54. Lettera: chèque 6,55; versamento 6,60.
ORO: Denaro 130,30, lettera 131.

SOCIETA TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]

Operazioni del 15 Dicembre 1915.

Organzino	Colli	4	Kgr.	400,56
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	13	»	1323,90
Lana	»	8	»	1151,—
Ascingi diversi	»	—	»	—
Totale Colli		25	Kgr.	[illegible]

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La necessità di un compromesso
tra Ungheria e Austria
dichiarata urgente da Tisza
Monastir attribuita ai bulgari

(Servizio speciale della STAMPA)

La dichiarazione di Tisza

Zurigo, 15, notte.

Si ha da Budapest che alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio Tisza dichiarò che il Governo si occupa dei preliminari del compromesso con l'Austria, giacchè ad ogni istante potrebbe sorgere in tutto il mondo una situazione tale da rendere necessario, dal punto di vista commerciale e politico, che il compromesso economico sia pronto. (Stefani).

"Monastir irrevocabile possesso bulgaro„
La ritirata - I nuovi sbarchi a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il corrispondente del Times da Salonicco, che aveva riferito ieri la voce della concentrazione di forze nemiche tra Monastir e il confine greco, telegrafa oggi che la notizia viene smentita da fonte autorevole e sembra mancare di fondamento. Il settore Doiran-Ghevgeli è l'unico punto dal quale, pel momento, possa attendersi una minaccia nemica. Il corrispondente aggiunge che si apprende che le retroguardie inglesi e francesi stanno coprendo con pieno successo la ritirata del grosso dei due eserciti i cui movimenti si effettuano senza un quarto d'ora di alterazione nel programma prestabilito, cioè «come orologi». Un interessante annuncio fa poi il corrispondente dicendo che Monastir è formalmente passata in mano ai Bulgari.

L'esclusione dei bulgari dalla amministrazione della città nei primi giorni della occupazione non venne mantenuta che pel periodo necessario al giuoco politico dei tedeschi inteso a placare i sospetti dei greci finchè la resistenza serba non fosse vinta e l'orientazione della politica greca si fosse manifestata definitivamente. Ora la maschera è stata buttata e il ministro tedesco a Sofia ha dichiarato ufficialmente che Monastir diventa irrevocabile possesso bulgaro e che nella città viene insediata un'amministrazione puramente bulgara. Questa ha chiuso la frontiera a tutti i viaggiatori di qualsiasi nazionalità provenienti dalla Grecia. Messaggi da Atene dicono che, in conformità all'accordo tra gli alleati e la Grecia, le truppe elleniche cominciarono a ritirarsi dal distretto di Salonicco, lasciando il posto alle truppe alleate. La Legazione britannica informò il Governo greco che i bastimenti greci trattenuti a Malta ricevettero il permesso di proseguire. Nuovi vapori inglesi giunsero a Salonicco e vi sbarcarono truppe.

P. P.

I bulgari hanno rispettata la frontiera greca
Gli Alleati sicuri a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Si conferma che tutte le truppe franco-inglesi sono su territorio greco. La ritirata delle truppe che si erano avanzate in Serbia sino a Grapsko, a nord dei dintorni di Strumitza, ad est è continuata senza difficoltà. Gli ultimi combattimenti della retroguardia avvennero a nord di Gevgeli sulla riva occidentale del Wardar e a sud di Bogdanzi sulla riva orientale del fiume. Le forze alleate si raggrupparono senza nuovi combattimenti nella regione di Doiran e di Kilindir, ad est del Vardar. I bulgari, dopo l'occupazione di Gevgeli e Doiran si fermarono dinanzi alla frontiera greca, che non attraversarono in nessun punto. Un telegramma da Salonicco al «Temps» afferma che difficoltà di ordine secondario sarebbero sorte tra la Quadruplice e la Grecia circa l'applicazione delle misure concordate relative alla occupazione di Salonicco. Il «Temps» rileva che attualmente i francesi e gli inglesi al fronte orientale non possono contare sui russi e sui serbi. Scrive tra l'altro il giornale: «La Russia annunzia che agirà risolutamente al nostro fianco, ma ignoriamo sempre dove e come. Quanto alla Russia l'esercito del Danubio non ha dato ancora segni di vita: i serbi non sono in condizione di rientrare in campagna per qualche tempo». Il giornale avverte però che i franco-inglesi sono in grado di resistere, appoggiati dalla flotta, a qualunque attacco.

P. R.

I Bulgari
non hanno ancora passato la frontiera

Parigi, 15, notte.

I giornali hanno da Atene che un comunicato ufficiale smentisce l'entrata dei bulgari in territorio greco. La situazione creata dalla ritirata degli alleati in territorio greco e l'avvicinarsi delle truppe bulgaro-tedesche alla frontiera greca preoccupa vivamente i circoli ufficiali. Il Governo ellenico segue attivamente l'andamento degli avvenimenti, pronto a prendere tutte le decisioni che gli interessi superiori del paese esigessero. (Ag. Stefani).

Atene, 15, notte.

Notizie dal fronte segnalano che ieri vi furono soltanto alcuni piccoli combattimenti fra le retroguardie alleate e distaccamenti di cavalleria nemica. I bulgari e un distaccamento di cavalleria tedesca occupano Ghevgeli, che in parte è incendiata da sabato mattina. Tutti gli abitanti di Ghevgeli si rifugiarono in territorio greco in condizioni pietose.

Le gravi difficoltà
che incontrano i serbi in Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 15, notte.

Secondo notizie da Vienna alla Frankfurter Zeitung, la ritirata delle ultime truppe serbe attraverso l'Albania avviene in condizioni estremamente difficili. Quasi ovunque sulle montagne albanesi imperversa la tempesta. Tutte le catene di montagne sono impraticabili. Il rifornimento è diventato quasi impossibile. La fame, il freddo, le malattie fanno quotidianamente innumerevoli vittime. Anche fra le truppe dell'Intesa, specialmente fra i contingenti africani, si verificherebbero casi di morte per assideramento.

Gli austro-bulgari fermi sulla frontiera greca
La passeranno i tedeschi?

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 14, ore 11,40.

Gli austro-bulgari si sono arrestati davanti alla frontiera greca. La notizia data dalla stampa germanofila, che solo i tedeschi entreranno in territorio greco, è poco verosimile, perchè Mackensen non dispone di forze tedesche sufficienti per attaccare da solo gli alleati nella regione di Salonicco. Si può prevedere che il nemico non passerà la frontiera prima di alcuni giorni. Frattanto, continua l'evacuazione delle truppe greche da Salonicco.

Il comunicato bulgaro riconosce quanto fin da ieri vi telegrafai: e cioè la riuscita completa dell'ammirevole manovra compiuta dal generale Sarrail. Si conferma altresì che le perdite degli alleati sin qui sono state minime. La manovra compiuta dal generale francese fu così perfetta, che i nemici per una intiera giornata ignorarono che certe posizioni erano già state evacuate dagli alleati e quindi si mantennero in attesa vigilante di fronte ad esse. Ora gli alleati occupano nuove posizioni fra Kilindir e Karasouli.

Fra le truppe alleate regna — e non è questa una vana affermazione; ma è ripetutamente confermata da tutti i testimoni oculari — la fiducia più assoluta. La prospettiva di un assedio a Salonicco è diventata evanescente, grazie alla formidabile artiglieria di tutti i calibri di cui dispongono gli alleati e in forza altresì della poderosa squadra franco-inglese. I tedesco-bulgari sono così stanchi, che ancora non hanno iniziato il loro inseguimento entro i confini della Grecia. D'altra parte i turchi sembrano poco disposti a dare ai tedeschi un aiuto diretto, impressionati dalla recisa volontà che gli alleati ormai hanno manifestato di iniziare e condurre a lungo la campagna balcanica.

D'altra parte, anche i greci sono favorevolmente impressionati dai continui e poderosi rinforzi che gli alleati vanno incessantemente sbarcando a Salonicco. Tanto più che in Grecia dà luogo a profonde riflessioni e ad una considerevole oscillazione nell'opinione pubblica, il fatto che i bulgari hanno piantato definitivamente la loro bandiera su Monastir. I greci inoltre sono impressionati dal fatto che le notizie provenienti da Sofia concordano nel dimostrare che i tedeschi ormai hanno assunto nelle loro mani tutto il Governo della Bulgaria.

Malgrado questo movimento che si va delineando nell'opinione pubblica ellenica, la condotta del Governo naturalmente non dà ancora nessun indizio di modificazione. Le ultime notizie recano che le truppe greche continuano ad evacuare tutte le località che si prestano come probabili campi di battaglia.

FERRI PISANI.

Una zona neutra sulla frontiera greco-serba?

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 15.

Si conferma che le truppe bulgare non sono entrate finora in Grecia e che probabilmente non vi entreranno. Si dice che, come lungo la frontiera greco-bulgara, così sulla frontiera greco-serba sarebbe forse probabile che venisse stabilita una zona neutra, dove non potranno incontrarsi greci e bulgari, evitando così ogni probabile conflitto. Neppure i soldati austro-tedeschi hanno oltrepassato la frontiera di Grecia. Taluni circoli escludono che sia loro interesse e intendimento di inseguire gli alleati; altri ritengono che essi attendano rinforzi e provvedano a riparare i ponti e i tratti ferroviari distrutti dagli anglo-francesi durante la ritirata per riprendere poscia l'avanzata verso Salonicco. I francesi ritiratisi da Ghevgeli, si sono fermati a Karasulu, in territorio greco, e gli inglesi, ritiratisi a Doiran, si fermarono a Kilindir e preparano la prima difesa provvisoria lungo la linea Karasulu-Kilindir, mentre un'altra si prepara da Kilkis a Lahana, e una terza assai più solida da Topsin, a nord-ovest di Salonicco, a Rendina nel golfo di Orphanos. I giornali greci continuano a discutere la possibile avanzata dei bulgari in Grecia, dichiarandovisi avversi.

VALA[illegible]O.

Un formidabile colpo tedesco nei Dardanelli?

Lugano, 15, notte.

Un'informazione da Costantinopoli alla Tribune de Genève *dice: «Si apprende, da fonte assolutamente sicura, che i tedeschi preparano un colpo formidabile contro i Dardanelli. I trasporti di truppe turche, austriache e tedesche confermerebbero questa notizia. I bulgari parteciperebbero alla lotta nella penisola di Gallipoli».*

Il comunicato francese delle ore 15

Intense operazioni delle artiglierie e dei velivoli francesi

Parigi, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Notte relativamente calma; combattimenti a colpi di granata nell'Artois, nel settore di Rectincourt e nella fattoria di Sainticlor. Fra l'Oise e l'Aisne le nostre grosse bombe fecero saltare un deposito di munizioni tedesco. A nord di Puisalcine e nella regione fra Cybreal e nei Vosgi, a Bandesapt, le nostre batterie eseguirono tiri sui lavoratori nemici, che tentavano di riparare le loro trincee sconvolte dal nostro bombardamento di ieri.

Oltre i bombardamenti aerei segnalati ieri i nostri areoplani effettuarono il 14 dicembre numerosi voli di caccia: uno dei nostri areoplani attaccò su Schlestadt (Alsazia) un apparecchio nemico che fuggì; due altri areoplani dettero un combattimento nell'Artois, sulle linee nemiche, a tre Albatros: uno di questi ultimi fu costretto ad atterrare; infine una nostra squadriglia in collaborazione cogli areoplani britannici bombardò il campo di aviazione tedesco di Hervilly-Somme.

(Ag. Stefani).

Quattro aeroplani francesi abbattuti dai tedeschi?

Basilea, 15, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale: *Su questa fronte non è avvenuto nulla di particolarmente importante. Un vapore inglese che si incagliò il 12 corrente all'altezza di Lapanne fu attaccato ieri dai nostri aviatori. Il nemico diresse parecchie squadriglie aeree contro Bapaume Peronne in Lorena e su Mulheim (Baden) e perdette in combattimenti aerei o in seguito al fuoco dei nostri cannoni di difesa quattro apparecchi.*

Fronte orientale: *Nulla di nuovo.*

Fronte balcanico: *A sud-ovest di Plovlje il nemico fu respinto al di là della Tara e più ad est al di là della linea Grab-Brodarevo.* (Stefani).

Idrovolante tedesco abbattuto da un areoplano inglese

Londra, 15 (ufficiale).

Un areoplano inglese al largo della costa belga si mise ad inseguire un idroareoplano tedesco, che fu abbattuto ed esplose. Gli aviatori non furono ritrovati. L'areoplano inglese, danneggiato, cadde in mare, ma gli aviatori furono raccolti salvi.

L'eroico sacrificio di un macchinista francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

I giornali pubblicano il racconto della gloriosa fine del sottomarino francese «Torquoise» e dell'eroico sacrificio di un macchinista francese. Ultimamente, come si comunicò, il «Torquoise» fu catturato dai turchi e l'equipaggio fu fatto prigioniero. Il sottomarino fu esposto a Costantinopoli. Tra i visitatori vi furono numerosi ufficiali di Stato Maggiore turchi, che vollero conoscere il meccanismo della nave, ma i prigionieri si rifiutarono di indicarlo. Visti inutili i tentativi, gli ufficiali fecero chiamare uno dei macchinisti francesi, manifestandogli il loro desiderio. Il macchinista scorgendovi l'occasione di distruggere il sottomarino, di cui i tedeschi potevano servirsi, lasciò una breve nota ai compagni spiegando ciò che voleva fare, terminando con un «Viva la patria!». Salito a bordo del sottomarino con sei ufficiali turchi, prima che costoro si accorgessero dell'intenzione, mise in movimento la nave che si affondò per sempre in mare.

D. R.

Preoccupazioni in Baviera
per la situazione finanziaria della Germania

Zurigo, 15.

La relazione presentata alla Lega industriale bavarese dal segretario Kuhlo è molto pessimista circa la futura situazione finanziaria dell'impero, in evidente contrasto col quadro tracciato al Reichstag dal segretario di Stato alle finanze Helfferich. La relazione dice che non si vede come si potranno fronteggiare gli enormi oneri degli interessi e dell'ammortamento dei prestiti di guerra e quelli delle pensioni alle vedove, agli orfani e agli invalidi, nonchè gli altri per il rinnovamento delle armi. E' dubbio, pur vincendo, che i nemici pagheranno una indennità adeguata. Quanto al ravvicinamento economico con l'Austria, l'industria del cotone tedesca nutre apprensioni al riguardo ed è riluttante ad appoggiarlo.

Un tentativo fallito contro il Gabinetto francese

Parigi, 15, notte.

Alla Camera si discute un progetto di legge recante: 1.o Apertura sull'esercizio 1916 di crediti provvisori imputabili al primo trimestre 1916; 2.o Autorizzazione a riscuotere, durante lo stesso periodo, le imposte e le entrate pubbliche. Durante la discussione il deputato Accambray chiede d'improvviso la costituzione della Camera in comitato segreto, per interrogare il Governo sulle attribuzioni dell'alto Comando. Briand, non prevenuto, si trovava assente. Interviene Ribot. La proposta venne respinta con 327 voti contrari contro 154 favorevoli.

(Ag. Stefani).

Il Gabinetto nord-americano favorevole alla rottura coll'Austria
La costituzione di Anderson

New York, 15, notte.

Il World riceve da Washington: Il Gabinetto approvò ieri unanimemente la politica Wilson nei riguardi dell'Austria. Fu di avviso che le relazioni diplomatiche devono essere rotte se l'Austria non accetta le domande degli Stati Uniti.

Anderson, capitano del vapore americano Sacramento, *che era prima tedesco col nome di* Alexandria, *si è costituito prigioniero a San Francisco. Egli è accusato di aver violato la neutralità americana cedendo alla flotta tedesca del Pacifico meridionale un carico destinato a Valparaiso.*

(A. Stefani).

I dati del commercio internazionale dell'Italia
nello scorso mese di novembre

Roma, 15, notte.

L'Ufficio Trattati e Legislazioni doganale del Ministero delle Finanze ha raccolto i dati del commercio internazionale dell'Italia del mese di novembre di quest'anno. Il valore della importazione fu calcolato di L. 323.638.978, quello dell'esportazione di 147.335.809. L'importazione presenta un aumento di L. 143.111.865 di fronte a quella del novembre 1914, essa è quindi ritornata al livello normale. Rispetto al novembre dell'anno scorso si notano i seguenti aumenti principali delle derrate di consumo: Frumento 41.5 milioni, carni conservate 5.7, carne fresca 4.3, avena 3.9, granturco 2.8, caffè 2.6; delle materie prime: cotone [illegible] milioni, lana 11.4, pelli crude 16.5, rame 0.7, juta 4.1, [illegible] 2.5, gomma elastica 2.1; nei prodotti fabbricati: manufatti di lana 10.2 milioni, calzature 3.0. Sempre all'importazione, si nota una sola diminuzione di qualche rilievo: di 7.5 milioni nel legname. La differenza di 23 milioni del carbon fossile riferendosi ad un valore totale di 25 a 30 milioni rappresenta una discesa di circa 10 0/0. L'esportazione figura in diminuzione rispetto a quella del novembre 1914 di lire 34.990.995; causarono tale differenza soprattutto i divieti di esportazione, che l'anno scorso, a pari data, ancora non erano stati tutti decretati, ma si notano anche aumenti e questi fra i più rilevanti senza eccezione fra i prodotti industriali, come seta greggia 14 milioni, cotonerie 12.6, tessuti di seta 7.0, lanerie 4.3, [illegible] 2.2, guanti di pelle 1.5.

(Ag. Stefani).

Il patriottismo degli impiegati e operai delle miniere di ferro dell'isola d'Elba
Oltre duemila nuovi soci della Croce Rossa

Roma, 15, notte.

Il comm. Mellini, direttore generale delle miniere di ferro dell'Elba, ha telegrafato al «Giornale d'Italia» annunciando che gli impiegati ed operai di quelle miniere di ferro, in numero di oltre duemila, si sono iscritti alla Croce Rossa Italiana mediante la tassa annuale di lire cinque. Lo stesso comm. Mellini annuncia che la Società di mutuo soccorso fra tutto il personale delle miniere di ferro dell'Elba ha deciso di inviare, in occasione delle feste natalizie, una cartolina vaglia di lire [illegible] per ciascun militare in zona di guerra appartenente alla zona mineraria di Rio Marina, Rio d'Elba, Porto Longone e Capo Liveri, e di dare lire [illegible] per ciascuna famiglia dei soci morti o che morranno o rimarranno inabili per la difesa nazionale.

Clamoroso processo a Biella
La condanna d'un noto negoziante

Biella, 15, notte.

E' terminato stasera, dopo una laboriosa udienza, durata tutta la giornata, in Tribunale, un processo, che ha destato la più viva curiosità nella cittadinanza. Erano imputati quattro giovani, parte dei quali pregiudicati, e cioè: Corona Francesco fu Giovanni, d'anni 17; Graneris Antonio di Angelo, d'anni 17; Prascco Anacleto di Fiorenzo, d'anni 18; Focelli Dionigi di Giuseppe, d'anni 17. Con questi sedeva sul banco degli imputati un noto negoziante di Biella, Moglia Giuseppe fu Benedetto, del Vernato. I primi erano imputati di furto di varie balle di lana a danno del lanificio Rivetti, di Biella, che le aveva deposte al magazzino dello spedizioniere Gloria.

Il Moglia fu arrestato per ricettazione della refurtiva stessa e perciò compare imputato di tale reato.

L'udienza fu animatissima e vari interessanti confronti avvennero fra gli imputati e loro amici ospiti delle carceri del Piazzo.

Il presidente, cav. Moto, dovette più volte richiamare gli imberbi imputati pel loro provocante contegno.

Il P. M., avv. Cencherelli, dopo stringente requisitoria, chiese la condanna del Moglia ad un anno e mesi 6 di reclusione; pel Corona chiese 4 anni, pel Focelli un anno e 6 mesi, pel Prascco 3 anni e 4 mesi, e per Graneris 2 anni di reclusione.

Dopo lunga permanenza in camera di Consiglio, il Tribunale emise sentenza di condanna pel Focelli a mesi 9, colla sospensione della sentenza per cinque anni; pel Prascco anni 2, mesi 9 e giorni 10 di reclusione; pel Corona anni 2 e 6 mesi; pel Graneris anni uno e mesi 8. Il Moglia fu condannato ad un anno di reclusione e la sospensione per ugual tempo dai pubblici uffici. In solido alle spese e tasse.

Difesa: del Moglia, avv. Mecco; del Corona, avv. Ernesto Gatti, e degli altri tre, l'on. Savio.

Alba pei bambini dei richiamati

Alba, 15, notte.

Per iniziativa del Comitato di assistenza civile, ha avuto luogo al nostro teatro Sociale una festa d'arte a beneficio del fondo per i bambini dei richiamati sotto le bandiere. L'ampio teatro era gremito di pubblico, che assistette al concerto di musica italiana e classica con religiosa attenzione. Dato lo scopo benefico, parteciparono al concerto artisti valorosi; tra i quali il soprano [illegible] Nori e il baritono Gandolfi, che eseguirono una scena del *Rigoletto*, con mirabile virtù d'arte. La serata, chiusasi al suono degli inni della Patria, ha avuto pure un ottimo esito finanziario.

I supplizi e le torture dei prigionieri russi
Si rinnovano le gesta di Zajotti

Roma, 15, notte.

La corrispondenza epistolare di alcuni soldati russi che, prigionieri degli austriaci e adibiti alla nostra fronte a pesanti e pericolosi lavori di difesa, riuscirono a riparare in Italia, contiene commoventi testimonianze dell'affettuosa accoglienza quivi ricevuta e dell'inumano trattamento loro fatto dai comuni nemici. Vari soldati informano le loro famiglie che dai campi di concentrazione dell'interno furono condotti al nostro fronte, dove venne loro ordinato di scavare trincee, di mettere in opera reticolati. A quelli che si rifiutavano venivano inflitte punizioni che erano supplizi come il digiuno per tre, quattro giorni, le percosse, di farli rimanere con i piedi legati e con i polsi incrociati dietro la schiena sospesi ad un palo fino allo sfinimento. Il sergente Alessandro Sergiiev del 270.o reggimento fanteria rammenta il nome del generale austriaco Hofmarl, il quale interrogava i sospesi per sapere se essi recedevano dal rifiutarsi al lavoro. Se persistevano nel rifiuto li faceva percuotere. Il Sergeiev è stato tenuto digiuno per quattro giorni e condannato alla fucilazione. Il soldato Gregorio Sierko ebbe legata una mano ad un piede per sei ore durante due giorni consecutivi; il sergente Clemente Ieromintko narra del suicidio del soldato Andrea Rogkin, del 91.o reggimento dei cacciatori di Siberia. Era ammalato; non poteva lavorare e vi fu costretto egualmente e fu brutalmente percosso, ma alla fatica e al supplizio non ha potuto reggere. Anche il soldato Sevciuk, del 14.o cacciatori e dello stesso gruppo di prigionieri, ha tentato di uccidersi. La narrazione più tragica è quella del caporale Daniele Mandrikin, del 220.o fanteria, il quale venne condotto dal campo di internamento di Reichemberg a Kreuz, insieme ad altri prigionieri russi.

Colà gli austriaci volevano costringerli a scavare trincee ed a preparare reticolati. Quei prigionieri vi si rifiutarono: furono allora minacciati che l'ordine di fucilazione sarebbe stato eseguito. Con un fuoco a salve fecero loro credere di aver giustiziato una squadra condotta più lontano dal loro gruppo! Ottennero così che alcuni si intimorissero, ha risposto il caporale: e non aggiunse altro.

Il caporale Pietro Simionciuk, del 43.o fanteria Irkutsk, ha dovuto assistere alla fucilazione di quattro compagni estratti a sorte dal suo gruppo che si era rifiutato di obbedire all'ingiunzione di preparare trinceramenti contro gli italiani. Egli stesso fu punito col supplizio della sospensione al palo e tenuto senza cibo per cinque giorni. Alla fucilazione dei quattro prigionieri, eseguita il 26 maggio a Gossnans (Tirolo), hanno assistito parecchi dei fuggiaschi, il caporale Vladimiro Zokancenko, del 282.o fanteria, il sergente maggiore Basilio Militanir, del 55.o cacciatori di Siberia, il soldato Cernaiuski, del 47.o reggimento cacciatori di Siberia, il sergente maggiore Jacopo Kripkov, dell'82.o fanteria, il quale precisò che la fucilazione fu eseguita dai cadetti austriaci della scuola di tiro. La deposizione resa da uno di questi cadetti attualmente prigioniero in Italia è la conferma schiacciante del feroce episodio: egli infatti disse: il plotone allievi ufficiali, del quale faceva parte, giunse a Bronorhard con lo scopo precisamente di far lavorare i prigionieri russi, e che questi, essendosi rifiutati, si ricorse a mezzi coercitivi. Venti uomini furono legati agli alberi nei modi più barbari: un ingegnere di Mosca, sergente, venne letteralmente crocifisso: le mani legate al disopra della testa, coi piedi appoggiati e con le piante contro il tronco dell'albero, a 25 centimetri da terra circa. Dopo venti minuti era svenuto: dopo due ore tutti i prigionieri sottoposti a tale tortura avevano perduto i sensi: parecchi scongiurarono di essere fucilati per porre termine alle loro sofferenze.

Tutto questo lavoro venne fatto dai futuri ufficiali dell'esercito austro-ungarico. Ma l'episodio non finisce qui. Non essendo riuscito tale metodo a persuadere i prigionieri russi a iniziare il lavoro, ne furono scelti cinque per la fucilazione. Venne chiesto agli allievi ufficiali chi di loro si offrisse volontariamente per dare esecuzione alla sentenza: quattro volontari vennero scelti fra i numerosi che si offrirono: la fucilazione fu eseguita nel modo seguente: 150 prigionieri russi furono ammassati davanti al caseggiato che serviva loro di ricovero. Tale caseggiato è prospiciente alla strada costeggiata da un piccolo ruscello. Sul ruscello vi è un piccolo ponte di legno. Gli allievi ufficiali si schierarono in quadrato su tre lati: ad ogni condannato veniva fatto attraversare il ruscello e sull'altra riva era raggiunto dai quattro volontari, i quali, con le bocche dei fucili a dieci centimetri dal suo corpo, lo freddavano con due palle al petto e due palle alla testa. Data la grande ressa di allievi ufficiali che volevano contribuire alla fucilazione, ogni russo venne giustiziato da quattro persone differenti! Il cadetto prigioniero racconta che un sergente, istruttore del plotone, chiese di poter anche lui contribuire all'opera: ciò gli venne concesso. Il quinto russo venne graziato perchè gli altri, avendo perduto l'animo, accettarono di mettersi al lavoro. Il cadetto afferma che i fucilatori erano tutti di nazionalità tedesca, oltre qualche tirolese, fra i quali il sergente istruttore suddetto.

(Stefani).

Le filatrici biellesi ritornano al lavoro

Biella, 15, notte.

Dopo una lunghissima seduta, stasera venne proclamata la cessazione dello sciopero delle filatrici biellesi colla nomina di una Commissione amichevole, che stabilirà le nuove condizioni.

Improvvisamente stasera venne proclamato lo sciopero dei metallurgici addetti allo stabilimento meccanico biellese per una questione di salario.

I canti popolari della nuova Italia
Il successo di un inno di Corrado Corradini e del maestro Saravalle

Milano, 15, notte.

Nel salone del Conservatorio Verdi ha avuto luogo questa sera l'esecuzione dei canti popolari della nuova Italia. Il canto che il pubblico giudicherà migliore a mezzo di un «referendum» sarà eseguito, insieme ai canti giudicati meritevoli di attenzione in diverse città d'Italia. Il pubblico di Milano ha giudicato ieri sera inni e canzoni: gli applausi furono più o meno vivi, ma ve ne furono sempre. L'impressione generale è che nessuna composizione porti il marchio di vivezza, di passione che si richiede in un canto popolare.

Fra le composizioni presentate fu giudicata ottima quella del titolo: *Madre Italia*, versi di Corrado Corradino, musica di Vittorio Saravalle. Un altro inno che piacque al pubblico fu *Diana Italica*, del maestro G. Antoni. Un vivo successo ottenne pure il *Canto di guerra*, scritto da un noto artista, il baritono Kaschmann.

Questo fu il canto che, a giudicare dagli applausi, piacque maggiormente, però fu giudicato un inno dei lavoratori travestito da inno patriottico.

Concorso di inni patriottici ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Ieri sera, al teatro Municipale, ebbe luogo la interessante Gara regionale degli inni popolari patriottici col concorso di pubblico numerosissimo e prestava servizio la Banda del 114.o battaglione territoriale. Erano in gara sei inni, che riportarono rispettivamente la seguente votazione: Inno [illegible] dei giovani esploratori, di G. Piazzi, riportava voti 400; Vittoria! Vittoria! di Ermenegildo Carezio, voti 256; Inno alla Patria, di Francesco Solla, voti 85; Inno di guerra 1915, di Fermo Campassi, voti 43; Partono i [illegible], di Giovanni Tardiz, voti 42; Squilla la tromba, di Lodovico Meliana, voti 32.

ULTIME DI CRONACA

La protettrice
Commedia in 4 atti di M. Donnay

(*Teatro Carignano — 15 dicembre 1915*).

Il Donnay aveva scritta questa commedia in cinque atti. L'abbiamo udita ieri sera ridotta a quattro atti. Ma anche così la commedia apparve piuttosto pesante, monotona, molto più lunga di quanto lo richiederebbe lo svolgimento dell'azione. Il dialogo è brillante, fine, vivace. Molte scene sono anche condotte con particolare signorilità. Ma tutto questo non basta per dare vita ad una commedia in quattro atti, e non basta neppure ad interessare il pubblico.

Anche il contenuto non è affatto originale. Un giovane provinciale capita nella casa di un ricco industriale, ne diventa il segretario a 150 lire al mese, e poichè l'ambiente molto signorile e molto mondano in cui viene improvvisamente balzato provoca una forte evoluzione nel suo carattere di buon ragazzo, si concede il lusso di avere un'amante d'alto bordo ed un delizioso appartamentino provvisto d'ogni comodità moderna. Ma le 150 lire mensili non bastano. Ed egli si lascia indurre da un amico, già completamente corrotto dalla nostra società, a giocare in Borsa, e più tardi, perchè i titoli comprati ribassano, a coprire il deficit appropriandosi del segreto di una invenzione di caucciù artificiale, che l'inventore, uno strano tipo di geniale alcoolizzato, aveva partecipato al suo principale. Ma la moglie del ricco industriale, che era stata da principio la materna protettrice del giovane venuto di provincia, e che in seguito se ne era innamorata, senza tuttavia fargli conoscere la sua passione, riceve alla fine la drammatica confessione di lui, che però non ha ancora condotto a compimento il suo delitto. Ed il primo a compiacersene è l'affarista industriale, che salva così una bella fortuna, a solo danno dell'inventore alcoolizzato, di cui ha saputo sfruttare l'ingegno. E il giovane se ne ritorna al suo paese, a meditare sulle burlette della nostra buona società, mentre la protettrice, che ha svelato al marito il segreto della sua passione, riprende il suo posto di moglie più o meno fedele.

Tina di Lorenzo ha interpretato la figura della protagonista con molta finezza e molto calore. Falconi ha reso la macchietta dell'inventore alcoolizzato con arte squisita, tanto da meritarsi due lunghi applausi a scena aperta. Il pubblico ha fatto alla commedia accoglienze modeste, senza [illegible] disapprovarla.

La vertenza dei dolcieri si risolve

Ieri sera ebbe luogo un abboccamento tra i rappresentanti degli esercenti confettieri e pasticcieri e i rappresentanti degli operai. Nel colloquio assai lungo e animato si giunse ad una formula di accordo, per cui l'agitazione dei dolcieri — a quanto ci fu affermato — si può ritenere da oggi finita.

Rapinata d'una borsetta d'argento

La signorina Maria Rosso, di anni 19, abitante in via Moncalieri, n. 32, passava ieri sera insieme ad una sua zia all'angolo di via della Rocca e via Cavour. Ad un tratto la zia, a nome Annunziata Domaria, s'accorse che qualcuno si avvicinava ad esse a passo affrettato, ma non ebbe il tempo di avvertire la nipote, che uno sconosciuto avvicinò quest'ultima e, dato brutalmente una spinta, le strappò di mano la borsetta d'argento a cui era unito un borsellino pure d'argento contenente pochi soldi.

Le due donne diedero un grido, ma il rapinatore ed un suo compare, che stava poco discosto a far da «campana», fuggirono rapidamente.

Cosicchè non rimase a Maria Rosso e alla sua zia altra soddisfazione che quella di denunciare il fatto alla Questura.

Incendio in una segheria in Corso Vercelli

Ieri sera, in una segheria con annessa fabbrica di mobili in corso Vercelli 32, all'angolo di via Pinerolo, si manifestò improvvisamente un incendio. La segheria che è di proprietà del signor Forni, è situata nello stabile appartenente al cav. Vincenzo Croselli; ed ha nello stabile un magazzino pieno di casse da imballaggio. Fu precisamente in questo che si manifestò l'incendio.

Venne telefonato ai pompieri: accorsero due distaccamenti, che in breve spensero il fuoco, il quale non recò gravi danni. Si apprende ad ogni modo che il proprietario della segheria è assicurato.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 dicembre — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 [illegible] certificati — Lire 121,48 — Cambio settimanale Lire 121,44.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 16 dicembre: — Franchi 112,15 —; — Sterline 31,01 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,50 —; — Pesos carta 2,72 1/2. — Lire oro 120,75 —; — Franchi svizzeri 124,35 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	15		14			15		14	
3 0/0 perpetua	64	50	64	50	Banca Rio Plata	—	—	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	—	—	Metropolitain	—	—	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	90	[illegible]	91	10	[illegible]	—	—	—	—
Tunisina	—	—	—	—	Thomson	—	—	—	—
R. Argentina 1900	—	—	76	—	Andalusa	[illegible]	—	[illegible]	—
» » 1909	—	—	—	—	Obblig. Lombarde	175	—	175	—
Brasile 4 0/0	—	—	54	50	Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Obbl. Bulgara 1907	—	—	—	—	Nord Spagna	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
R. Egiziana 4 0/0	—	—	—	—	Saragozza	—	—	[illegible]	—
R. Spagnuola est.	93	[illegible]	93	60	[illegible]	—	—	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	—	—	Rio Tinto	[illegible]		[illegible]	
R. Italiana 3.50 0/0	—	—	—	—	Sosnowice	—	—	—	—
Portoghese nuovo	58	30	58	30	Brasile 5 0/0	—	—	—	—
R. Russa 3 0/0	—	—	—	—	Brasile [illegible]	—	—	—	—
» » 4.50 0/0	—	—	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—	—	—
» » 5 0/0	—	—	—	—	Chartered	18	[illegible]	—	—
Rend. Serba 4 0/0	—	—	—	—	De Beers	[illegible]	—	[illegible]	—
Rendita Turca	—	—	—	—	Ferreyra	—	—	—	—
Banca di Francia	—	—	—	—	[illegible]	[illegible]	—	—	—
Banca di Parigi	—	—	—	—	Goldfields	—	—	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	—	[illegible]	—	Randfontein	14	—	14	—
Credit Lyonnais	[illegible]	—	[illegible]	—	Rand-Mines	—	—	—	—
Banca Ottomana	—	—	—	—	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	—	—	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Fasso Giovanni, gerente.